



Attenti al lupo

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Segnali di pericolo

A. Aveta, pag. 2

Imparare a sperare

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

Aborto: l'attacco ...

G. Vitale, pag. 4

Ultimo round

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

A margine dei fatti ...

M. Fresta, pag. 6

Fede e rispetto

G. Civile, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Crisi del liberalismo e ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 11

I luoghi del cuore

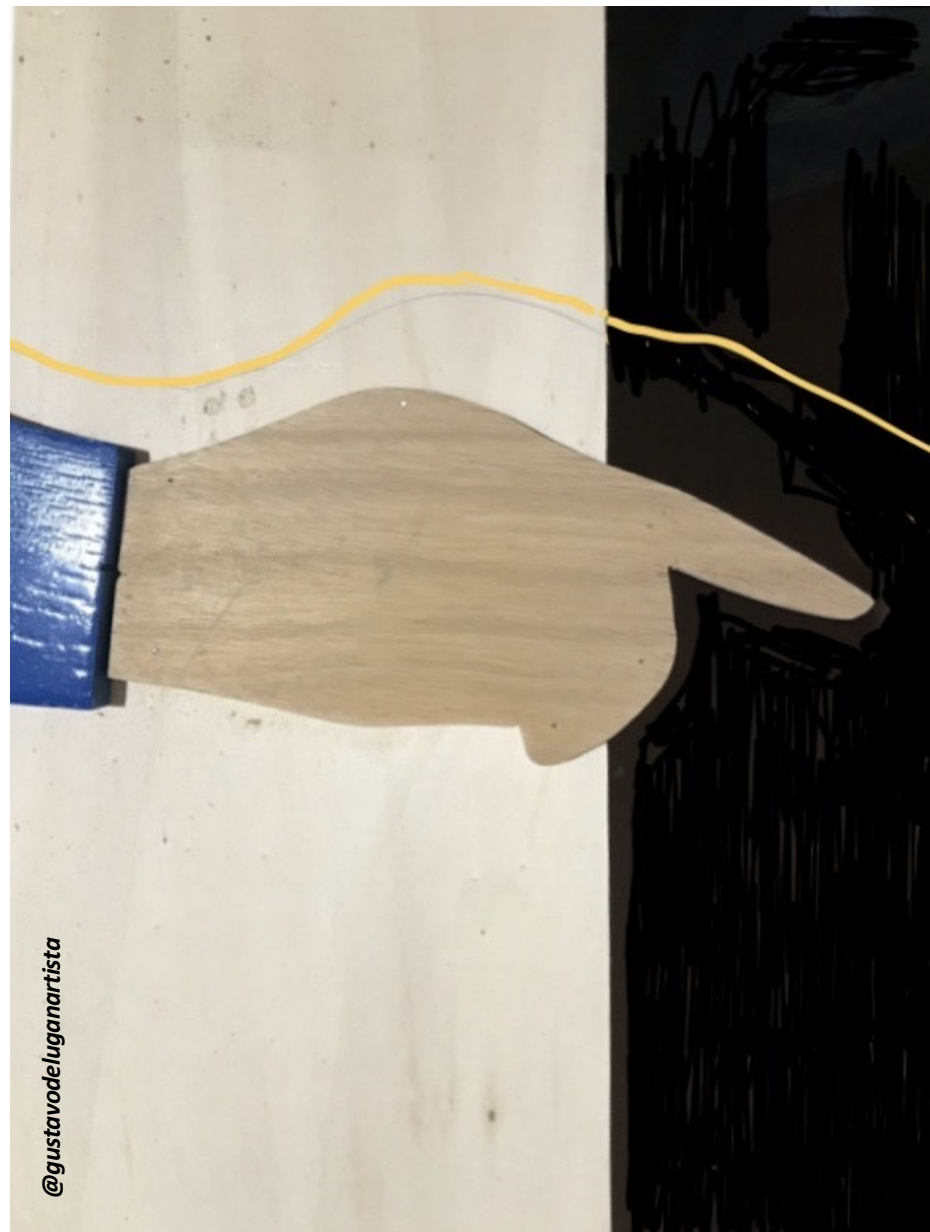
A. Castiello, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Riparte "La Canonica"

A. Giordano, pag. 13



Michele Prisco fra ...

E. Cervo, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settima arte

D. Tartarone, pag. 16

L'angelo e la mosca

M. Natale, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Ciclamini, segnale ...

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Premessa: fulminato sulla via di Damasco - non per un anelito alla santità, ma alla leggibilità - è da qualche tempo che affliggo gli amici collaboratori del Caffè ricordando loro che lunghezza dell'articolo e numero di lettori sono quasi sempre grandezze inversamente proporzionali. Di solito - grazie anche al combinato disposto di situazioni di fatto e caratteristiche personali - cerco di dare il buon esempio, cosa molto improbabile quando non del tutto improponibile in innumerevoli altri campi. Bene, sappiate fin d'ora che questo articolo farà eccezione alle mie stesse raccomandazioni, giacché fra risultati delle elezioni comunali di Caserta (che costringono, in un certo senso, ad ampliare il discorso su alcune questioni più generali), rigurgiti neofascisti, discussioni sul che fare al ballottaggio etc., c'è tanta di quella carne a cuocere da poterne discuterne più o meno all'infinito; per quel che mi riesce cercherò di sintetizzare, anche rinunciando ad argomentare tutto ed evitando di seguire tutte le ramificazioni delle questioni, ma so già che inevitabilmente *andrò lungo*.

Cominciamo dall'argomento più controverso e "urticante": votare o non votare al ballottaggio. Nel senso, ovviamente, di votare per Marino o astenersi, giacché è questa l'alternativa che agita le coscienze di molti, e in particolare di quei concittadini che il 3 e 4 ottobre hanno votato per Romolo Vignola e Raffaele Giovine, esponenti di movimenti e associazioni che rappresentano una quota significativa dei casertani che, in qualche modo, evitano che questa città sia completamente sommersa dal guano. A proposito: dovrebbe essere inutile sottolinearlo, ma quando scrivo "una quota significativa" è implicito che

(Continua a pagina 14)

Il clima politico rischia di diventare pericoloso. L'obbligo del *Green pass*, a partire da oggi, si annuncia pieno di problemi e tensioni. Milioni di lavoratori non ancora vaccinati non sono disposti a cadere nelle maglie del decreto. Si annunciano scioperi e blocchi in tutto il paese, che potrebbero costituire una miccia per disordini e violenze. Giuliano Ferrara sul *Foglio* parla di eccessi di zelo. «*Andiamoci piano e finiamola lì, nel senso di un comportamento flessibile che elimini il disdicevole aut aut: o vaccino o lavoro & stipendio*». «*Sarà un bel giorno quando tutti gli zelatori indefessi, che chiedono punizioni esemplari per centinaia di migliaia o milioni di lavoratori fermi alle porte della ditta privata o pubblica decideranno di prendersi un momento di respiro*», commenta l'ex direttore del *Foglio*. I sindacati ieri nell'incontro con Draghi avevano chiesto un rinvio «*almeno fino alla fine di ottobre*», ma la risposta è stata negativa. È «*uno strumento indispensabile*», è stata la risposta del governo.

Quello che è successo a Roma sabato scorso, le violenze di gruppi neofascisti con il dichiarato intento di tenere in scacco la città, l'assalto alla Cgil, il tentativo di attaccare Palazzo Chigi, rimane davanti agli occhi di tutti e chiama alla responsabilità chi doveva meglio intervenire per bloccare scontri e devastazioni esplose all'interno della manifestazione per il no green pass. I fatti di Roma costituiscono una ferita che non si può cancellare o derubricare a incidente di percorso. È il momento di riflettere e ragionare se è possibile che una città, la capitale possa essere ostaggio di gruppi politici guidati in bella vista da soggetti già pluricondannati. La discussione se votare o meno la o le mozioni per sciogliere Forza Nuova sta diventando accademica su un provvedimento, invece, coerente con il dettato costituzionale, come sarebbe coerente con il codice penale adottare tutti i provvedimenti contro i diretti responsabili delle violenze, così come osserva anche il direttore del *Fatto Quotidiano*, Travaglio. La provocazione di Forza Nuova è continuata anche dopo le violenze di Roma. Mentre i partiti discutono cosa fare gli esponenti di Forza Nuova non si fermano e annunciano nuovi scontri. «*Da domani, dal 15 ottobre, e fino a che il Green pass non verrà ritirato definitivamente la rivoluzione popolare non fermerà il suo cammino, con o senza di noi*». «*La giornata romana di ieri fa da spartiacque tra vecchio e nuovo*», «*Il popolo ha alzato la testa*», «*ha deciso di alzare il livello dello scontro*», hanno detto gli esponenti di Forza Nuova in un comunicato pubblicato il giorno dopo.

Altra cosa è ragionare su quello che c'è ancora da fare per superare insofferenze, disagi e divisioni causate dalla pandemia. «*La piazza di oggi dimostra che il Paese è ancora da ricostruire*». La protesta «*È un salto di qualità ... la cui entità va ben oltre Forza Nuova, segnala, dopo la grande rimozione, l'esistenza di un pezzo di Italia che "non regge" e diventa terreno di incubazione della rivolta*», scrive il vicedirettore dell'*HuffPost* De Angelis.

Tiene banco a sinistra il tema delle alleanze. La questione 5S è come un dilemma che deve essere sciolto. Il ballottaggio di Roma potrebbe essere l'occasione per fare un po' di

(Continua a pagina 4)



Segnali di pericolo

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Imparare a sperare

Dal fanatismo alla barbarie c'è solo un passo.

Denis Diderot

Sono passati due anni da quelle prime inquietanti, sottovalutate e, financo, ridicolizzate notizie che giungevano da una immensa città cinese, che, anche coloro che si spacciavano per sinologi e si erano truccati gli occhi a mandorla e avevano sempre sognato di poter diventare dei veri "mandarini", avevano mai sentito nominare. Un ottimismo ignorante e saccente aleggiava ovunque. Wuhan è lontana, i pipistrelli da noi non ci sono più e manco le lucciole, non commerciamo animali vivi, e, non bastasse, noi siamo occidentali, viviamo immersi nei disinfettanti, prima di cacciarsi un dito nel naso lo facciamo bollire, guidiamo il mondo, esportiamo democrazia, cannoni, mine antiuomo, bolle finanziarie, com'è pensabile che un esserino invisibile, un emigrante da un pipistrello ci faccia male. E continuammo a fare le cose di sempre, mentre l'esserino già s'aggirava sornione e cattivo tra di noi. Si cominciarono a contare strane polmoniti, severe e spesso letali. Ogni giorno di più. Impotenti contavamo i morti, facendo fatica a seppellirli, arrivammo, anche, a dovere scegliere, negli ospedali stracolmi, tra chi attaccare a un ventilatore polmonare e chi lasciare al destino.

Contro il virus che si faceva beffe di noi cantavamo dai balconi e ci urlavamo che ce l'avremmo fatta. Siamo restati a casa,

chi nelle belle e grandi dimore con giardino, chi in angusti alloggi popolari, chi nei bui tuguri, chi sotto i porticati e sotto i ponti. Siamo morti in centotrentamila, se i conti non son fatti male, nel mondo cinque milioni di umani non ci sono più. Coloro che non poterono fermarsi continuarono a lavorare, permettendo che la vita continuasse, lavorarono eroici nel silenzio da distanziati nel quale eravamo immersi e, in tanti, sono andati via dal mondo dei vivi. I deboli, gli anziani sono venuti giù come foglie dagli alberi in autunno. Con la prima estate ci illudemmo d'essercela cavata. Ma lui, il microscopico esserino, tornò e ritornò, ritirandosi e riattaccando a ondate. Poi, arrivarono i vaccini, ognuno ne produsse per sé, in nome di una umanità disunita, sommatoria di egoismi e ingiustizia, anche in questa occasione. Cominciammo a vaccinarci e a discutere, a fare gli scienziati dilettevoli, a concionare di effetti collaterali e complotti sanitari e affaristici.

Intanto, il microscopico esserino, machiavellico, mutava. Tranquillo, dove il vaccino non arrivava, esso cambiava pelle pronto a tornare. Arrivammo alla seconda estate, contammo preoccupati i contagi e tememmo ancora che l'incubo tornasse. Non avevamo cure, ancora non ne abbiamo di efficaci, ma in meno di un anno otto italiani su dieci si sono vaccinati. Un ultimo sforzo e, forse, se ne può, finalmente, uscire.



Ma potrebbe non essere così. Si assommano malesseri covati a lungo, germogliano i frutti del populismo seminato a piene mani negli anni passati, emerge un nucleo di fanatici violenti, indefinito, composito, catalizzato da neofascisti sdoganati da una destra politica che non riesce a entrare tutta intera nella modernità e una semplice attestazione, come il green pass, diventa il male assoluto, in uno scenario politico povero che si impantana dentro parole d'ordine contundenti, sempre urlate perché non se ne colga la pochezza, la violenza, la falsità. La tragedia aveva imposto un governo di tutti, in cui tutti lavorassero per tutti. Ma è evidente che non è così. Domina in più parti, dentro e fuori dal governo, la ricerca del consenso anche a spese del bene comune, un corporativismo insopportabile e la difesa degli interessi dei forti fino a indicare come nemico il maggior sindacato dei lavoratori e violarne la sede con squadristica violenza.

Coi fanatici che hanno dichiarato guerra al vaccino è difficile dialogare. Nel fanatismo c'è un *super lo*, trionfo e malato, che non

(Continua a pagina 4)

Nella mia, più o meno lunga, carriera di giornalista (pubblicista naturalmente, non voglio millantare un titolo che non mi spetta) mai o quasi mai mi sono occupato di politica. Il mio interesse professionale è stato sempre per il teatro, qualche volta per la scrittura, ma di politica, come dicevo, mai. Qualche volta, però, si rende necessario intervenire anche se solo per esprimere il proprio parere di semplice cittadino e non di addetto ai lavori.

E dunque. Oggi (giovedì 14) mi è capitato per puro caso di seguire in televisione, su Rai Regione, il confronto tra il candidato sindaco Marino e il candidato sindaco Zinzi. Vi dirò che mi sono vergognato di essere casertano tante e tali sono state le scempiaggini che mi è toccato sentire dall'una e dall'altra parte. Marino si vantava di cose che, per quanto mi riguarda (potrei anche sbagliarmi), non sono mai state realizzate promettendo, per il prossimo futuro, cose che - ne sono certo - non saranno mai realizzate (un esempio per tutti: la realizzazione di molti asili nido. Mah!). Da parte sua, il candidato Gianluca Zinzi sem-



brava aver dimenticato il ruolo che per decenni ha svolto il suo illustre genitore nella città di Caserta e non solo, promettendo, ancor più di Marino, di fare cose impossibili. Naturalmente sono solo parole che verranno dimenticate all'indomani del ballottaggio.

E allora che fare? Come ricorderete, molti anni or sono, il buon vecchio Indro Montanelli ci consigliava di otturarci il naso e andare a votare e votare (sintetizzo) per il meno peggio. E quindi ho deciso di seguire il suggerimento di Montanelli e andare a votare otturandomi il naso. Chi mi conosce sa che sono un poco spostato a sinistra (per così dire) e che per questa ragione non mi sento ben rappresentato dall'avv.to Marino (che ha un passato troppo di destra), ma come vi dicevo mi otturerò il naso e andrò a votare.

Meglio avere un sindaco inefficiente che un sindaco leghista. Come sta messa male la nostra città di un sindaco leghista non ne abbiamo proprio bisogno.

Umberto Sarnelli

SEGNALI DI PERICOLO

(Continua da pagina 2)

chiarezza. Conte nella trasmissione *Di Martedì* ha dichiarato: «voterò Gualtieri. Conosco Gualtieri, conosco il suo valore. Michetti non mi dà nessuna affidabilità, sia per quanto riguarda quel poco che ho visto sia per le forze politiche di destra che lo appoggiano». «Non sto dicendo - ha aggiunto però Conte - che il M5S debba votare per Gualtieri, perché gli elettori non sono pacchi postali». I 5S non possono vantare una linea chiara. Conte ha in parte chiarito la collocazione del Movimento, ma bisogna chiedersi se il Movimento se-

guirà Conte. Massimo Adinolfi sul *Mattino* si chiede come il Movimento «arri-verà al traguardo delle prossime elezioni politiche, se subirà ulteriori dimagrimenti, se reggerà la prova delle amministrative della prossima primavera, se rimarrà unito e fedele a Conte nelle scelte che questi sarà chiamato a compiere, a cominciare dal Quirinale».

Adesso è il Pd che deve ragionare cosa fare con il Movimento. «C'è la questione del "cosa", cosa siano i 5S, cosa portino in dote, quali contenuti e quali programmi», come commenta ancora Adinolfi. Nel Movimento si annuncia una pericolosa fibrillazione interna. Non è un caso che Di Battista

abbia annunciato il ritorno alla politica. «Annuncio il mio nuovo tour in giro per l'Italia. Torniamo a parlare di politica», scrive in un lungo post su Fb. I toni sono quelli radicaleggianti e di attacco al governo definito «dell'assembramento». «Non diamogliela vinta, partecipiamo, confrontiamoci, alziamo la testa. Nelle prossime settimane girerò l'Italia insieme ad ex-colleghi, attivisti, cittadini dagli occhi aperti. Cercheremo di stimolare un dibattito pubblico su temi oscurati, nascosti, abilmente coperti da un sistema di potere che gode nel vederci distratti». «Cerchiamo di essere in tanti. Poi si vedrà».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

IMPARARE A SPERARE

(Continua da pagina 3)

scende a compromessi. Non vale neanche l'evidenza, i morti di virus tra i negazionisti, il richiamo alla responsabilità nei confronti di chi chiede d'essere difeso e protetto dalla malattia. Il termine libertà è, da queste parti, usato totalmente scervo dalla responsabilità. Liberi di non vaccinarsi e liberi di trasmettere il virus. La negazione della solidarietà, il totale disinteresse per il debole, la convinzione stupida della propria superiorità. Credo che il governo del Paese sia chiamato, qui e ora, a essere forte con i forti e debole con i deboli. Chiamato a separare dai fanatici coloro che attanagliati da dubbi e da paure restano isolati e nascosti, e a dialogare con loro, a far ricorso alla oggettività scientifica del rimedio vaccino, a spiegare, senza mai penalizzare la verità, effetti e rischi reali valutati nella elevata improbabilità che essi si verificino, ad aiutare a superare paure che hanno origini nella psicologia dei singoli e non devono essere confuse con irragionevoli rifiuti.

Abbiamo vissuto due anni orribili, ancor più appesantiti da un periodo di crisi economiche che duravano dal 2008. Adesso, ci sono, all'orizzonte, segnali confortanti che si possa uscire dal pantano e andare al domani. Adesso necessita la speranza. L'ottimismo lo abbiamo consumato tutto durante la pandemia. *L'Internazionale* ha recentemente tradotto e pubblicato uno scritto di Arthur C. Brooks, studioso e giornalista americano, che contiene serie ricerche scientifiche sulla funzione della speranza, definita «il voler fare qualcosa e trovare il modo di farlo», che come effetto produce il 22% di probabilità in più di riuscire e avere successo e il 44% in più di godere di buona salute. Se è vero, e voglio credere che lo sia, allora: speranza in spalla e avanti tutta!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Aborto: l'attacco del Texas

L'argomento dell'aborto, a livello planetario, è ormai sempre più infuocato. Infatti in Italia stanno aumentando sempre di più gli obiettori di coscienza, ma è soprattutto in Texas che la situazione sembra essere gravissima. Mercoledì 6 ottobre, infatti, un giudice federale ha deciso di bloccare l'esecuzione della nuova legge Senate Bill 8 in Texas, considerata anticostituzionale ed eccessivamente restrittiva. Il governo del Texas, però, è riuscito a far sì che la Corte d'appello americana ristabilisse la legge già dal 9 ottobre 2021. La Senate Bill 8, entrata in vigore dallo scorso settembre, ha provocato parecchie polemiche in quanto vieta l'interruzione volontaria di quasi tutte le gravidanze dopo sei settimane, incluse quelle causate da stupri e violenze; inoltre la legge decreta che chiunque permetta a una donna di abortire debba essere denunciato alle autorità.

Il dipartimento di giustizia degli USA aveva, in precedenza, fatto subito causa al Texas, poiché la legge priva le donne di un loro diritto costituzionale. Anche Robert Pitman, giudice federale di Austin, capitale del Texas, si era schierato con il dipartimento di giustizia, bloccando la legge affinché potesse esserne stabilita la legittimità costituzionale. In tutta risposta, però, il procuratore generale del Texas, Ken Paxton, ha fatto ricorso alla Corte d'appello federale, rinomata per le sue idee conservatrici, riuscendo rapidamente a far riapprovare la legge nella sua totalità.

Nonostante negli USA l'aborto sia legale dal 1973, non esiste una legislazione che valga in tutti gli Stati, perciò questi possono applicarvi ogni restrizione che segua i codici locali ed è questo il caso del Texas che, da sempre, si è imposto in maniera ostruente nei confronti della questione. In seguito a questi ultimi eventi, l'atmosfera fra il governo centrale e quello del Texas è di «Guerra Fredda», durante la quale, ognuno dei poli opposti cercherà, per ogni via, di far valere la propria decisione.

Giovanna Vitale

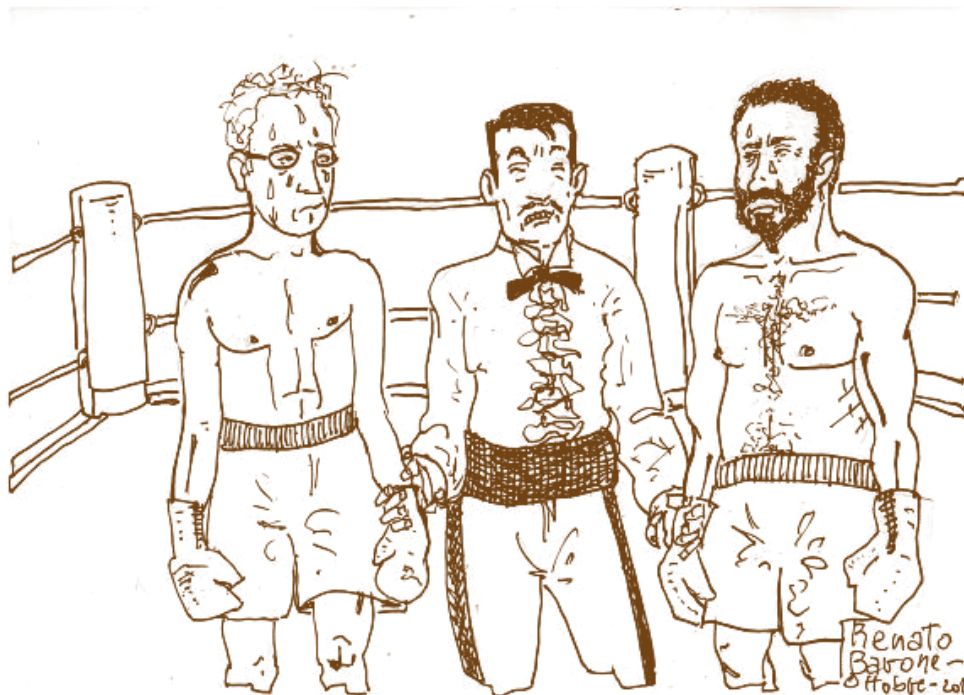
Ultimo round

Al ballottaggio di domenica e lunedì si andrà in ordine sparso. Nessun apparentamento, almeno ufficiale, da parte degli altri candidati sindaci. Marino si è appellato all'ampio campo dei progressisti, nessuno escluso, da Vignola a Giovine e anche Del Gaudio. Di tutti Marino ha sottolineato la validità e l'affinità di temi, valori e proposte, molte delle quali, ha detto, fanno parte del suo programma. Ce l'ha messa tutta Marino per intercettare i voti delle liste e dei candidati civici. Anche se non ci sono stati accordi ufficiali il sindaco uscente può registrare aperture indirette, laddove i candidati esclusi hanno preso le distanze dal centrodestra di Zinzi.

Caserta Decide si è espressa per il no. «Nessun apparentamento, andiamo all'opposizione», ha detto in un documento la lista di Giovine. «Siamo tuttavia allarmati - si legge nel documento - dall'avanzata di una destra estrema, che, nel caso di vittoria di Zinzi al ballottaggio, otterrebbe circa la metà dei seggi dell'eventuale maggioranza». È questo allarme lanciato a chiare lettere insieme all'invito a elettori e sostenitori a partecipare al voto, che fa sperare Marino. «Sono importanti le parole utilizzate da Giovine. Parole che confermano l'appartenenza di Caserta Decide al largo campo progressista e la ferma volontà di arginare la becera destra razzista e xenofoba incarnata dalla Lega Nord di Zinzi e di Salvini e da Fratelli d'Italia», così il commento di Marino.

Nessun accordo anche per Vignola. «Considerando le ragioni sottese alla mia candidatura ritengo che non sussistano le condizioni politiche per procedere ad alcun formale apparentamento», ha dichiarato Vignola, che ha sottolineato «i valori democratici e progressisti della sua coalizione». «Nel pieno rispetto - ha aggiunto - della libertà di scelta dei singoli elettori, mi orienterò secondo i miei valori laici, libertari e socialisti». «Sono molto importanti le parole di Romolo Vignola che conferma la sua appartenenza alla vasta area progressista. Condividerò con Vignola le strategie amministrative sulle fondamentali tematiche della pianificazione urbanistica e dello sviluppo turistico in città», ha affermato Marino che ha anche prospettato l'obiettivo di «costruire un percorso comune per la sinistra casertana». Nessuna indicazione di voto anche da parte del candidato Ronzo che ha parlato di «posizione equidistante da entrambi i protagonisti del ballottaggio». «I casertani - ha detto - sapranno fare le loro valutazioni e non hanno bisogno di suggerimenti!».

A sostegno di Marino si è schierata l'Arci, che ha lanciato un appello al voto «per un nuovo dialogo democratico». «Si mettano da parte gli strascichi del primo turno e si ponga l'attenzione al bene della città e della provincia», ha affermato l'Associazione, che mette in guardia da una vittoria della Lega. «Non si può pensare - dice l'Arci - che i dissapori elettorali possano ampliarsi fino al punto da lasciare spazio a soggetti che mettono in discussione i valori fondanti della nostra Costituzione». «Per questo motivo - ha spiegato l'Arci - facciamo il nostro appello perché tutti i cittadini casertani si rechino alle urne a sostegno di Carlo Marino, e speriamo che i movimenti democratici che hanno sostenuto Vignola e Giovine al primo turno, nel rispetto dei loro processi di democrazia



interna, decidano di fare lo stesso». Anche Articolo Uno, schierato al primo turno per Giovine, si è espresso a sostegno di Marino, invitando gli «elettori e tutte le forze riformiste, progressiste e ambientaliste a votare per Carlo Marino». «È prioritario - spiega Articolo Uno - arrestare a Caserta, così come in tutta Italia, questa destra che continua ad avere rapporti ambigui con frange estreme di stampo fascista così come è dimostrato dalle recenti indagini giornalistiche e i fatti accaduti con l'assalto alla sede della Cgil a Roma».

Equivoco l'appoggio dei 5S a Marino. Nell'incontro al Forum con il senatore Santillo e il deputato Buonpane dei 5S Marino ha par-

(Continua a pagina 6)



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 8 ottobre. Il sindaco di Caserta Carlo Marino annuncia la firma, da parte del Ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, del decreto che stanziava i primi quattordici milioni e mezzo di euro (su un totale di oltre trenta milioni) per l'attuazione del "Programma Innovativo per la qualità dell'abitare" nel quartiere Acquaviva, che prevede due massicci interventi di riqualificazione e di rigenerazione per creare sviluppo attraverso la realizzazione di servizi, di riconversione e di decoro urbano.

Sabato 9 ottobre. Da lunedì 18 ottobre a lunedì 8 novembre, si terranno, in presenza, le quattro lezioni di un seminario promosso da Confcommercio Caserta e Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) sui nuovi scenari della ristorazione post Covid, nella sede di Via Renella.

Domenica 10 ottobre. Durante la notte tra sabato e domenica scoppia, purtroppo, un'altra rissa tra ragazzi, nei pressi di Piazza Dante. I residenti allertano subito i Carabinieri, ma all'arrivo degli uomini dell'Arma i ragazzi se ne erano già andati.

Lunedì 11 ottobre. Il Comune di Caserta risulta assegnatario del finanziamento regionale di 17.605,58 euro per il progetto "Bike to work": la Regione Campania ha, infatti, previsto un programma sperimentale per l'annualità 2021 per la concessione di incentivi destinati proprio a questo progetto per i lavoratori che dimostrino, anche con l'ausilio di applicazioni e di altri strumenti di geolocalizzazione, l'uso della bicicletta per gli spostamenti casa-lavoro, così da incentivare le modalità di trasporto sostenibile e avvicinare i cittadini a scelte di mobilità più consapevoli.

Martedì 12 ottobre. È definita la gara di appalto per l'affidamento della realizzazione del nuovo stadio di calcio della Città di Caserta, che avverrà con la demolizione e ricostruzione e valorizzazione del vecchio Pinto.

Mercoledì 13 ottobre. L'ASL Casertana ha raggiunto, martedì 12 ottobre, l'obiettivo dell'80% di utenti vaccinati con seconda dose o ciclo vaccinale completo. I Comuni dell'ASL che hanno raggiunto e anche superato questa soglia sono 60 su 104 e includono Caserta (85,19%), Teano (83,82%), Sessa Aurunca (83,29%), Marcianise (82,72%), San Nicola La Strada (82,67%), Aversa (82,39%), Capua (81,91%), Maddaloni (81,65%) e Santa Maria Capua Vetere (80,99%). Nei prossimi giorni, la campagna vaccinale sarà intensificata per la terza dose, coinvolgendo la popolazione over 60 e i fragili per i quali siano trascorsi almeno 181 giorni dall'ultima vaccinazione.

Giovedì 14 ottobre. Domenica 17 ottobre, dalle ore 17.00, nel cortile di Palazzo Fieramosca, sede dell'Unità Operativa di Salute Mentale, a Capua, ci sarà la presentazione del protocollo d'intesa (il cui obiettivo principale è la creazione di una Sala Lettura proprio all'interno dell'Unità Operativa di Salute Mentale, firmato lo scorso luglio fra l'ASL Caserta e l'associazione Architempo, organizzatrice del "Capua il Luogo della Lingua festival").

Valentina Basile

A margine dei fatti di Roma

L'irruzione nella sede nazionale della Cgil da parte di gruppi fascisti è stata la goccia che ha fatto, come si dice, traboccare il vaso. Purtroppo negli ultimi settanta anni poco peso si è dato alle molteplici manifestazioni di violenza eversiva da parte di gruppi di evidente matrice fascista e si è permesso l'esistenza di partiti che, facendo finta di accettare la Costituzione, si rifacevano alle idee del regime mussoliniano.



A parte la legge Scelba, che è stata già applicata per lo scioglimento di Ordine nuovo, Avanguardia nazionale e Fronte nazionale, e la legge Mancino, nessun'altra iniziativa è stata presa per arginare non tanto un pensiero politico, la cui libertà di espressione è sancita dalla Costituzione (cosa che nettamente differenzia un regime democratico da uno fascista), ma per educare i cittadini a essere liberi e democratici; e questo perché nella storia politica dell'Italia repubblicana i movimenti e i partiti fascisti sono stati tollerati sia da chi se ne è servito strumentalmente (da Tambroni ad Andreotti) per non perdere il potere, sia da chi riteneva che una rappresentanza parlamentare potesse in qualche modo assorbire e controllare i portatori di ideologie eversive.

Le cose sono andate bene fino a quando i partiti sono stati le colonne vive della democrazia, ma quando questi sono crollati e hanno lasciato nel caos le istituzioni, gli argini sono franati e in mancanza di riferimenti sicuri la gente si è fatta incantare da chi urlava più forte, anche se agli urli non corrisponde uno scopo, una meta da raggiungere.

Le cose sono andate bene fino a quando i partiti sono stati le colonne vive della democrazia, ma quando questi sono crollati e hanno lasciato nel caos le istituzioni, gli argini sono franati e in mancanza di riferimenti sicuri la gente si è fatta incantare da chi urlava più forte, anche se agli urli non corrisponde uno scopo, una meta da raggiungere.

Che fare? Certo, sciogliere Forza nuova è la prima cosa da fare, pur sapendo che dopo qualche mese al suo posto ci sarà un'altra organizzazione simile; ma tentare un immediato processo penale a coloro che hanno commesso vari reati per dar loro qualche severa punizione potrebbe essere un esempio di grande importanza e farebbe capire agli ingenui, che si fanno facilmente abbindolare, che non si può scherzare e mettere a repentaglio i rapporti democratici fra i cittadini.

E poi occorre lavorare molto a scuola, riannettendo lo studio della Storia (eliminato da quella testa d'uovo della Gelmini) e riprendendo l'insegnamento dell'Educazione civica, non come ancella della Storia ma come materia fondamentale, con insegnanti e ore curricolari adeguate. E ancora: da subito intervenire per riformare le scuole di formazione delle forze dell'ordine perché abbiano una cultura e una coscienza (e anche superiori) che si ispirano alla Costituzione e mandare a casa coloro i quali avendo giurato sulla Carta si comportano in modo incoerente. La stessa cosa si dovrebbe fare per tutti coloro che sono al servizio dello Stato (insegnanti, pubblica amministrazione, ambasciatori, giudici, ecc. ecc.).

Abbiamo bisogno di cominciare a fare da subito quello che non si è fatto dal 1948 ad oggi.

Mariano Fresta

Fede e rispetto

In tante strade della nostra città insistono edicole votive che rappresentano una testimonianza di fede. Quella che vedete nella foto è in Via Pollio 10, e accoglie la statua della Madonna con il Bambino e il rosario. Nella parte inferiore dell'edicola vi è una scritta che recita «A Divozione dei Fedeli del Rione - Anno MCMXX». Più di un anno e mezzo fa, a causa del cattivo tempo, quell'edicola ha subito il danneggiamento della struttura in ferro che proteggeva la statua, e la conseguente rottura del vetro ha fatto sì che le intemperie stessero causando danni che rischiavano di divenire irreparabili. È stato così che qualche "buon cristiano" ha deciso di porvi rimedio.

Ma qui, più che la fede, c'entra il rispetto. Perché quello fra fede e rispetto è un connubio che se praticato migliorerebbe di molto il modo di ognuno di relazionarsi con gli altri. Ma non è il caso, naturalmente, di inoltrarsi in argomenti "paludosi" e notare che, troppo di frequente, ciò che non rappresenta il proprio modo di credere o di pensare viene bandito se non addirittura distrutto. Per fortuna, qui da noi la situazione è diversa. Del resto, siamo un Paese laico.

Tornando al punto, si dice spesso che la fede o la si ha, oppure no. C'è chi però pur non essendo cristiano praticante, ma solamente "un buon cristiano", ha deciso in maniera del tutto autonoma di porre rimedio alla riqualificazione dell'edicola votiva di Via Pollio, perché, stazionando al bar di fronte, in tante occasioni è capitato di vedere che pedoni, ma anche conduttori di mezzi vari, alla vista di quella madonnina con il bambino rallentavano per farsi il segno della croce: atteggiamenti che non sono passati inosservati e rappresentano un momento di grande fede.

Ed è stato questo il motivo per cui qualcuno ha voluto accostare alla fede il rispetto. Sì, perché, leggendo quella scritta ai piedi dell'edicola e l'anno di esecuzione (1920), la riflessione è venuta spontanea: quanta fede e quanto amore, oltre 100 anni fa, le persone nutrivano per quella Madonna? Vero è che Via Pollio (che all'epoca aveva certamente un altro toponimo) conduce alla Chiesa Cattedrale e di certo all'epoca era percorsa da tanti fedeli, ma è proprio a questi ultimi che va riconosciuto maggior rispetto, perché loro, unitamente agli abitanti della strada e del rione, sono stati quelli che per primi si sono fatti carico dell'esecuzione di quella edicola votiva, e in tanti, nonostante le proprie difficoltà economiche, contribuirono, per quel che potevano, perché



quell'opera si facesse. È un rispetto che dunque va anche a ritroso nel tempo, verso coloro che hanno fatto sì che il loro gesto d'amore e di fede visse nel tempo.

Oggi, grazie al maestro Pietro da Casagiove, figlio di Michelangelo, e della sua passione intrisa di fede, si è potuto dare nuova luce all'edicola con la madonnina con bambino in Via Pollio. Adesso, chiunque passerà in questa strada, volgendo lo sguardo verso l'alto, non potrà non accorgersi della "nuova veste" di quell'edicola votiva. Per chi crede e chi no, deve rappresentare un momento di fede e di rispetto. Le considerazioni - tutte - ognuno potrà farle in cuor suo. Chi invece ha pensato e reso fattibile questa risistemazione lo ha fatto principalmente per rispetto di quelle persone che ieri come oggi passando per quel luogo si fanno il segno della croce. Ma il pensiero più grato va a coloro che oltre cento anni fa pensarono e realizzarono l'edicola votiva.

Gino Civile

ULTIMO ROUND

(Continua da pagina 5)

lato di «apporto fondamentale dei Cinque Stelle», con cui ha detto di voler «condividere un percorso programmatico e amministrativo». impegnandosi a recepire nel programma varie «istanze del Movimento». Poi, invece, la presa di distanza degli altri parlamentari 5S del territorio. «Vogliamo chiarire - hanno detto i deputati 5S - che l'incontro del Senatore Santillo con il Sindaco di Caserta Marino non è un apparentamento con il Sindaco uscente, bensì è stata una semplice interlocuzione basata su temi cari al Movimento». Un no chiaro a Marino è venuto da Del Gaudio. «Faremo opposizione a Marino e Zinzi», ha dichiarato l'ex sindaco, che però ha chiarito che i suoi elettori e candidati «saranno liberi di votare chi preferiscono ed esclusivamente nell'interesse della Città».

Marino ha potuto contare in questa settimana della presenza dei vertici nazionali del Pd. Dal senatore Franco Mirabelli, alla sottosegretaria agli Esteri Manina Sereni. al segretario Letta. Martedì invece c'è stato l'incontro con il neo sindaco di Napoli Manfredi. Si è puntato molto sul valore anche politico della partita di domenica e lunedì, per non «consegnare la città a sovranisti retrogradi che vengono sconfitti in tutta Italia perché incapaci di dare risposte alle nostre città», come ha detto l'assessore De Michele durante l'incontro con la viceministra Sereni.

Per Zinzi invece «la partita non è politica e ideologica come qualcuno vuol far credere ma è una partita di alternativa e cambiamento rispetto a chi ha amministrato la città in questi 5 anni», così il candidato del centrodestra durante il confronto diretto con Marino ieri su Rai3.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

GEOPOLITICA ALIMENTARE

Il presummit di Roma, celebrato dal 26 al 28 luglio scorso, su "Sistemi alimentari indigeni e dieta naturale" ha visto circa duemila proposte - agricoltori, distributori, consumatori - arrivate da ogni parte del mondo, occupate a elaborare proposte per il summit di New York dell'ONU, celebrato il 23 settembre scorso. Di fatto, il summit romano si è speso nell'identificare le azioni concrete intorno alle quali costruire vere e proprie alleanze a livello mondiale al fine di rafforzare le economie locali, migliorare la nutrizione, ridurre gli sprechi alimentari, fornire a tutti diete sane, accessibili, ambientalmente sostenibili e rispettose delle culture locali. Il tema è particolarmente caro al papa perché, attraverso la soluzione dei problemi agroalimentari, si dà un grande contributo alla soluzione del problema povertà, che egli mette al centro della conversione ecologica. Le due questioni, infatti, implicano i temi della produzione sostenibile, della distribuzione, dei costi, della tutela della salute e del lavoro, aspetti economico-sociali che riguardano tutti.

Quella agroalimentare è davvero una questione strategica e globale nell'economia di ogni paese. Cosa, per altro, che Agenda 30 aveva già chiaramente anticipato nella declinazione dei suoi 17 obiettivi. I vari interventi del vertice romano - ed è questa la grande novità nell'approccio al problema agroalimentare! - hanno messo in evidenza come le pratiche agricole locali in alcuni Paesi a basso reddito siano in realtà particolarmente utili a conferire resilienza ai prodotti e come, di contro, l'importazione di specie straniere e l'uso fertilizzanti e pesticidi indeboliscano quei sistemi agrari. Secondo Coldiretti, le specialità prodotte secondo la tradizione con fermo

rifiuto delle moderne tecnologie di lavorazione e conservazione rappresentano un esempio di contrasto all'omologazione e alla banalizzazione alimentare. Inoltre, questa posizione svolge anche una funzione ambientale perché tutela la qualità del vivere e mantiene la preziosa biodiversità. Di qui, la proposta romana di realizzare "coalizioni d'azione" tra operatori del settore a livello locale. Le coalizioni, inoltre, rappresentano azioni dal basso maturate su fatti concreti e realtà tangibili e, come tali, capaci di generare massa critica per una reale transizione ecologica.



La questione deve far riflettere perché secondo i dati ufficiali delle Nazioni Unite e della Fao, negli ultimi cinque anni si è registrato un incremento di 60 milioni di persone in condizioni di insufficiente alimentazione. Se si considera che la popolazione mondiale che soffre la fame è quasi di 820 milioni di persone e che un miliardo e trecentomila persone vivono con meno di 2 euro al giorno, davvero occorre una "coalizione per il cibo". La "Food Coalition", in vero, è un'iniziativa promossa dall'Italia nell'ambito della FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations, con sede a Roma), sorta un anno fa, con l'idea «non solo di proporre un nuovo modo di rispondere alla pandemia, per



Rubrica di
Antonia Di Pippo

evitare che la crisi sanitaria si trasformasse in crisi alimentare, ma soprattutto di costruire una coalizione globale per raggiungere l'Obiettivo Fame Zero entro il 2030 e costruire un mondo post-pandemia resiliente e sostenibile». La proposta italiana fu espressa durante il G20 di Matera (celebrato lo scorso 29 giugno). L'idea si ricollega all'idea-guida "One Health" della FAO che «la salute globale vada preservata assicurando una visione "olistica", in cui sono un tutt'uno sicurezza umana, animale e ambientale»; il che significa «anticipare, prevenire, rilevare e controllare le malattie che si diffondono tra gli animali e gli esseri umani, affrontare la resistenza antimicrobica, garantire la sicurezza alimentare, prevenire le minacce alla salute umana e animale

legate all'ambiente e combattere molte altre sfide». Questo implica che lo sviluppo deve essere sostenibile come reale possibilità per il raggiungimento dell'obiettivo "Zero fame" entro il 2030.

Va detto che il summit di New York ha recepito le proposte italiane. Ma la bella notizia è un'altra: FAO, Ministeri Nazionali, Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e l'Agenzia Francese di Sviluppo (AFD) agiranno per il finanziamento delle coalizioni di promozione di sistemi alimentari equi e sostenibili. Un bel passo verso lo smantellamento dell'assetto speculativo nell'approccio alla questione della fame nel mondo.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

aperia.it

Uomini che ascoltano le donne

Si chiamano *ikemeso*, un termine che deriva dalla fusione di due parole giapponesi: *ikemen* (a sua volta derivato dalla contrazione del termine *iketeru*, che vuol dire “raffinato”, e *men*, che significa “volto” ma è anche omofono di “uomo” in inglese) e *mesomeso* (una onomatopea che riproduce il suono del singulto e che potremmo tradurre come “singhiozzare”). Sono uomini a pagamento che le donne giapponesi possono affittare per piangere e farsi consolare al prezzo di 7.900 yen (circa 60 euro).

Il servizio funziona come tanti altri.

Si chiama l'azienda o si va su Internet e si sceglie tra i nove modelli di *ikemeso* disponibili: c'è il fratello minore, il fratello maggiore, l'intellettuale, il ragazzaccio, il professionista - che per qualche motivo è rappresentato come un imberbe dentista - il musicista, il cantante, il vtuber, lo sportivo - che per qualche altro motivo imbraccia la spada ed è coniato da samurai. Ovviamente sono tutti ragazzi piacenti e volenterosi. Quello selezionato andrà direttamente dalla cliente per ascoltarla e farla sfogare. Niente di più. L'*ikemeso* le parlerà sempre con un tono dolce e rassicurante, a volte asciugandole le lacrime con il suo fazzoletto. Cercherà di farla sorridere, magari vedrà un film d'amore oppure ascolterà della musica romantica con lei.

L'obiettivo è quello di aiutarla a mettere a nudo i suoi sentimenti. Per riuscire nell'intento, l'*ikemeso* avrebbe persino una tattica che è considerata sensuale e allo stesso tempo aiuta le donne ad abbassare la guardia. Si chiama *kabe-don* (*kabe* significa “muro” e *don* è una onomatopea che richiama il suono della mano che si poggia contro il muro) e consiste nell'appoggiare un braccio contro la parete, come per bloccare qualsiasi movimento della donna che si sente così dominata. Questo siste-



ma sembra molto efficace tanto che a Ginza, il quartiere commerciale di Tokyo con i grandi magazzini, le boutique e i ristoranti di lusso, è stato aperto un locale - il Kabe-don Café, appunto - dove un finto cameriere in silicone (che si chiama guarda caso Mr. Kabe-don) è messo contro il muro a disposizione delle clienti. C'è persino un hotel per sole donne dove affittare stanze in cui piangere con una scelta di film tristissimi per aiutare le clienti a rilassarsi.

Che il pianto sia liberatorio, è cosa ormai nota. Ma cosa spinge una donna giapponese ad affittare un uomo per dare libero sfogo ai propri sentimenti? La risposta è squisitamente culturale. I rigidi codici di comportamento della società giapponese impongono regole nelle quali non è possibile esprimere se stessi ed è quindi fonte di timore parlare delle proprie emozioni, anche con le persone più vicine, perché questo arreca disturbo all'altro.

Nella cultura giapponese infastidire il prossimo, anche negli aspetti più impercettibili, è un atto fortemente osteggiato.

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

In questa ottica è facile intuire come la libera condivisione di idee, di opinioni e soprattutto di sentimenti possa essere totalmente spiazzante per un interlocutore che si vede costretto ad ascoltare e a condividere una intimità che percepisce come aggressiva. Introdurre in uno schema rigido e tradizionale una modifica emotivamente intensa rischia, quindi, di mettere in crisi l'equilibrio con l'altro ed espone la donna giapponese al pericolo non solo di non essere capita ma anche di rimanere traumatizzata dal rifiuto del proprio interlocutore. In questi termini diventa comprensibile anche l'idea di un uomo in affitto che per contratto dichiara di non essere interessato ad alcun ruolo se non a quello di confidente. Il dialogo con un uomo che non ha aspettative né pretese impedisce alla donna giapponese di provare vergogna, guadagnando la possibilità di avere uno spazio dove il giudizio è annullato e dove il ruolo personale, di figlia, di fidanzata, di amica è lasciato fuori.

Secondo Hiroki Terai, *entrepreneur* e fondatore del servizio di *ikemeso dansh*: «Sempre più donne cercano di competere in professioni che fino a poco tempo fa erano loro precluse. Ci sono ambienti lavorativi in Giappone tutt'ora dominati da uomini e questo rende la vita molto difficile alle donne. [...] Siamo qui per fornire loro una parola gentile e spazzare via la tristezza per sentirsi meglio e ripartire con grinta».

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Nella vicenda biografica di Enrico Villani Crisi del liberalismo e avvento del fascismo in Terra di Lavoro

Il libro di Adolfo Villani *Massoneria, liberalismo e fascismo in Terra di lavoro*, che reca il sottotitolo *Alla scoperta di mio nonno Enrico Villani (1971-1945), studioso, massone, fascista e primo sindaco di Ailano dopo la liberazione del Sud* (Frammenti, 2021), è il felice risultato di un impegnativo percorso di ricerca iniziato durante il lockdown imposto dalla pandemia, con la consultazione dei documenti "a portata di mano" presenti nell'archivio di famiglia e con lo scopo iniziale di approfondire la conoscenza delle vicende biografiche del nonno paterno, Enrico. Il lavoro di scavo di quella che l'autore chiama «una rudimentale macchina del tempo» si è poi trasformato progressivamente in un'indagine a più ampio spettro, che ha investito il contesto storico-politico di Terra di Lavoro e le vicende più generali della storia del Mezzogiorno dal periodo post-unitario fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il viaggio nel tempo comincia il 17 settembre 1871, giorno di nascita di Enrico Villani nel comune matesino di Ailano, data che coincide con l'apertura della Galleria del Frejus, a quel tempo la più lunga d'Europa, e gli entusiastici festeggiamenti che si tennero a Torino, cuore pulsante dell'Italia sabauda e prossimo polo trainante dell'industria italiana.

Un contesto, quello torinese, che significativamente viene contrapposto al sottosviluppo meridionale e alla sua agricoltura poverissima, specie quella dei territori montani e collinari, non a caso le aree che avrebbero fatto registrare, di lì a pochi anni, i picchi più alti di esodo della popolazione contadina. La ricerca delle tracce del nonno diviene così l'occasione per gettare uno sguardo circolare sui contesti in cui si svolge la sua attività. Ne nasce una rivisitazione coinvolgente delle diverse fasi in cui si articola la storia del Mezzogiorno, dal moto risorgimentale in poi, con l'attenzione rivolta ai contesti sociali e alle dinamiche politico-culturali che riguardano Terra di Lavoro, con intercalati alcuni giudizi comparativi col presente e la crisi attuale, meritevoli di una più ampia discussione, nei quali si avverte la forte tensione etico-politica dell'autore. Nella ricostruzione delle *tranches de vie* del nonno è così possibile leggere la parabola di una generazione e di un intero ceto politico, la piccola borghesia colta del Sud, che vive, non senza grosse contraddizioni, le diverse tappe della storia nazionale, dalla fase liberal-risorgimentale, con l'adesione massiccia della borghesia italiana alla massoneria, alla Prima Guerra Mondiale, alla crisi del liberalismo e all'avvento del fascismo, al quale, con modalità diverse, quasi tutti i rappresentanti del ceto medio finirono con l'aderire.

Una vita di impegno politico e culturale intensa, quella di Enrico, studioso di storia antica e archeologo, amministratore comunale e maestro venerabile della massoneria casertana, ruolo che lo pone in stretto contatto con alcuni dei protagonisti della scena politica nazionale, anch'essi membri influenti della massoneria casertana, come Alberto Beneduce e Antonio Casertano. Un percorso accidentato e di forti contrasti interni quello dei liberal-massoni approdati al PNF e finiti poi nel «*guazzabuglio del fascismo casertano*». Proprio in Terra di Lavoro si consumò il contrasto più duro tra l'ala padovana degli "intransigenti" e il fascismo normalizzatore che si apriva al vecchio ceto nazionalista e liberale. La fase della 'normalizzazione' vide una lotta molto accesa tra le diverse componenti, con conflitti assai aspri per il controllo delle amministrazioni comunali - un aspetto che aveva caratterizzato ampiamente la lotta politica nel Casertano già in età liberale - mentre il fascismo si faceva 'Stato' e si avviava rapidamente a divenire un regime totalitario deciso a non tollerare la presenza di altre organizzazioni politiche, tra le quali la massoneria, considerata particolarmente nociva per il regime, che fu messa fuori legge, mentre i suoi aderenti furono espulsi dal partito, così come avvenne nel caso di Enrico Villani.

Un iter di ricerca complesso, che pone all'autore diversi interrogativi che rappresentano altrettanti nodi storiografici: il divario Nord-Sud, il Casertano come territorio-laboratorio nel quale è possibile osservare l'avvio di processi che riguardano tutto il Mezzogiorno, la natura del fascismo casertano, le ragioni della massiccia adesione della borghesia meridionale al fascismo. Come spesso avviene, la lettura ravvicinata e 'localizzata' dei processi storici ci rimanda un quadro estremamente articolato e differenziato di aspetti nel quale non è facile orientarsi. L'autore accenna anche alle biografie di altri personaggi che entrano nella vita di Enrico, come Alberto Beneduce e Adelchi Albanese, anch'essi massoni e legati, in vario modo, al fascismo. Personaggi di caratura diversa, ma che vivono, come il protagonista, le forti contraddizioni in cui si dibatte un'intera generazione di giovani del ceto medio meridionale nella prima metà del '900, tutti costretti a fare i conti col fascismo arretrante. Così anche il brillante matematico e socialista riformista Alberto Beneduce - violentemente avversato dai fascisti intransigenti, capitanati a Caserta dal padovano Raffaele Di Lauro - fu costretto a piegarsi al fascismo e, pur non aderendo formalmente al PNF, divenne il

gran commis de l'état del regime e il principale costruttore dell'economia mista italiana, destinata a durare ben oltre il crollo del fascismo.

Nel libro si ribadisce il giudizio di Renzo De Felice, ripreso anche da Giovanni Cerchia nella prefazione, secondo cui il fascismo, nato come movimento repubblicano e antiborghese al Nord, si normalizzò poi al Sud, attraverso la cooptazione dell'intera classe dirigente meridionale, per poi farsi 'Stato' e con ciò chiudendo definitivamente la partita a suo favore. Proprio il rilievo che assunse a livello nazionale la vicenda del fascismo casertano e il siluramento del gruppo dirigente padovano ripropone il tema di Terra di Lavoro come "laboratorio politico" nel quale è possibile leggere i processi più generali che investono il Mezzogiorno e l'Italia. La normalizzazione imposta da Mussolini, con l'azzerramento della componente oltranzista, gli regalò l'ampio consenso delle regioni meridionali, nelle quali le percentuali di voto al *listone*, nelle elezioni del '24, furono plebiscitarie, con Caserta che fece registrare i livelli di consenso più alti.

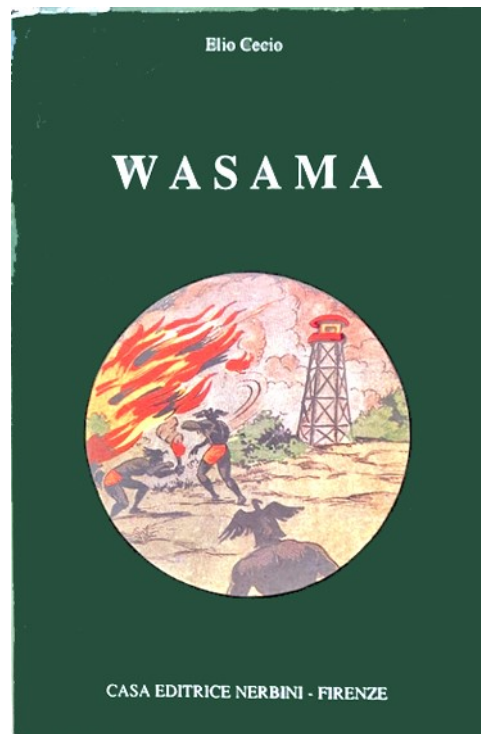
Nel farsi 'Stato' del fascismo un ruolo di primo piano fu svolto da un altro politico di spicco di Terra di Lavoro, Antonio Casertano, "il ras dei Mazzoni", uno dei principali promotori della legge Acerbo e attento regista della fase di passaggio al fascismo-regime nel Mezzogiorno. Con la fine della guerra al Sud mutò completamente il quadro politico generale, mentre una parte del maggiorantato locale tradizionale, già fascista, rientrava alla guida delle comunità locali, non senza forti torbidi e scontri di piazza, come quelli avvenuti a Piedimonte ad opera di agitatori filo-fascisti, cui le forze democratiche risposero con una grande manifestazione alla quale parteciparono anche Mario Palermo, sottosegretario alla guerra, e Maurizio Valenzi, in rappresentanza del CLN nazionale. Dopo l'espulsione dal partito fascista Enrico Villani si dedicò agli studi storici e all'attività di archeologo come Ispettore onorario dei monumenti, per poi ritornare a svolgere, per breve tempo, l'attività politico-amministrativa come primo sindaco di Ailano dopo la liberazione. Il libro si conclude con una ricca appendice documentaria, riguardante la massoneria in Terra di Lavoro, che contiene alcune schede nominative, gli elenchi delle logge massoniche e i nominativi dei loro componenti al momento della costituzione, documenti che possono consentire ulteriori ricerche e interessanti approfondimenti.

Il mondo reale e fantastico di Elio Cecio

«Dietro un paio di lenti affumicate due occhi chiari, che cercano tra le sbarre dell'esistenza quella striscia di sole che spezzi la lunga teoria del grigiore». Così inizia il bel volumetto edito in veste povera (L'officina di Filopoli, 2021) del fine poeta e scrittore Antonio Falcone, *Il giardiniere tranquillo*, dedicato ad Elio Cecio, artista e intellettuale casertano scomparso nel 1989. Elio è stato un uomo fuori dal comune. Di fede marxista e con una sensibilità cristiana, capace di dialogare con tutti col suo indimenticabile sorriso, garbato e soprattutto tollerante anche nella sua militanza politica, sognatore e visionario, Cecio è stato tra i più limpidi esponenti della cultura casertana degli ultimi decenni. Non fu di quelli che si rifugiano nei sogni, fece dei sogni la realtà, incarnandoli nella vita, e in quella quotidiana e casertana, con concretezza e ironia, ma anche con la purezza e la semplicità di chi l'attraversa, la vita, con passo leggero, sapendo di appartenere a un mondo ben più ampio del quartiere e della città.

Cecio guardava all'azzurro dell'infinito, che leggeva intorno a sé nonostante la vista non sempre nitida e la salute malferma. Lo incontravo spesso negli anni ottanta in una nota copisteria casertana, in cui sostava per ore, talora per giorni, per fotocopiare i fogli della sua straordinaria creazione, *Wasama*, un giornale a fumetti e ritagli sapientemente composti tra cronaca e memoria, anzi tra realtà e utopia. Il periodico era a cura della "Pattuglia dell'avorio", era diretto dal Capitano Clark, il redattore era Zio Felice e i collaboratori erano Ferdinando, Mamma Maione e Fra' Gioacchino: così si leggeva nella testata dello straordinario foglio. Scrive Falcone nel suo volumetto: «*Wasama è la storia di fuorusciti che il trentunesimo giorno d'afa di luglio decidono di trasmigrare in un'Africa né fisica né politica ma innocentemente immaginaria.*».

Il giornale in veste povera, di cui la casa editrice Nerbini pubblicò l'inventario dei numeri migliori, inondava la città con i suoi personaggi che dal mondo dei cartoni dell'infanzia irrompevano nel presente restando con i piedi nel passato. Ma Elio Cecio non era nuovo a queste imprese di traslazione fantastica. Egli aveva già pubblicato un libro singolarissimo, *Gorgonio*, nel 1973, ne pubblicò un secondo nel 1987, *Afa di Luglio*. Il clima era lo stesso, di apparente evasione, in realtà di immersione profonda nell'essenza della vita. Scrive ancora Falcone: «*La sua forza era qui: nell'incontrare l'uomo nuovo assiepatato in mezzo agli sterpi delle aride convenzioni, nella sua mitezza più resistente di ogni coriacea arroganza, nella sua trasparenza quale quelle delle vele correnti verso lidi lontani, non paghe del primo porto tranquillo.*» I suoi dipinti ricalcavano questa serenità di luci leggere, colte in uno stato di candida eccitazione intellettuale, calda e calma, e soprattutto interiore. Del resto Cecio era stato uno dei protagonisti del movimento artistico



casertano fin dagli anni Cinquanta. Nella "Piccola orazione funebre" scritta a pochi mesi dalla sua scomparsa, Falcone intensamente scrisse: «*Da qualche mese Radiowasama ha sospeso le trasmissioni, il suo Direttore ha lasciato la poltrona che era una vecchia sedia in vilpelle, si è congedato dalla tastiere della sua Olivetti somigliante al cruscotto magico di un bolide, per sedersi su chissà quale nuvola sfrangiata...*».

Non solo aforismi

Ida Alborino

BALLOTTAGGIO

La kermesse elettorale non ha dato il gran verdetto.

Ricomincia la partita scendon in campo i contendenti.

Affilando stan le armi per raggiungere l'obiettivo.

I giannizzeri sono in giro a pescare gli elettori.

Molti sono i disertori la fiducia più non hanno.

Non demordono i proseliti fanno scudo al loro leader.

Fan promesse a destra e a manca e sciorinano gran programmi.

La città è attendista tra cinismo e abulia il remake si ripete del diman non c'è certezza.



Airola, una nube sulla valle Caudina

Mercoledì pomeriggio si è consumato un altro, l'ennesimo in Campania, disastro ambientale. Non me la sento di definirlo "incidente", perché implicherebbe attribuirne la responsabilità al caso, alla sfortuna, a una calamità. Invece no. Quello che accade nelle nostre zone da decenni è frutto della disumanità dell'essere umano. Sembrerebbe un ossimoro, così letto, questo accostamento di parole. Eppure è esattamente questo, il solo modo di definire il comportamento dell'uomo: disumano, sì. Perché si antepone il potere, il denaro, il successo a tutto il resto, tutto ciò che non rientra nell'ottica del capitalismo, del guadagno immediato. Compresa la salute, compresa la salvaguardia della propria terra. Ancora da accertare le cause dell'incendio, comunicano i giornali locali. Eppure so per certo che non è mai una casualità. C'è sempre un errore di valutazione, una disattenzione, o peggio, un atto doloso alla base di questi episodi. E a pagarne le spese sono sempre i cittadini, che subiscono passivamente gli effetti a breve e lungo termine di queste nubi tossiche. E a pagar-

ne le spese, mercoledì, sono stati i cittadini di Airola, città nella cui zona industriale sorge la fabbrica andata in fiamme.

E allora il luogo del cuore della settimana è un omaggio a loro, poco più di ottomila persone residenti sul territorio alle pendici del Taburno, nella Valle Caudina. Una città medievale, dalla storicità caratterizzata dalla cultura cristiana, come testimoniano le numerose architetture religiose edificate nel tempo. Dal culto di San Gabriele a quello di San Domenico, per arrivare all'infelice epilogo della Chiesa di San Giorgio, patrono della città. La Chiesa fu fortemente danneggiata dal sisma del 1980 e in seguito demolita, contrariamente al desiderio di molti cittadini che, *illo tempore*, avevano sperato in un lavoro di conservazione e restauro.

Sulle ceneri della demolizione, in Piazza Lombardi, sorge oggi un monumento ai caduti. Installata nel 1998, la struttura si configura come una meridiana, che ha il compito di indicare lo scorrere del tempo, sia letteralmente ma soprattutto simbolica-



mente. Un fluire incessante e continuo a cui l'uomo non può, suo malgrado, sottrarsi. Si può andare a ritroso solo attraverso la storia, attraverso i riferimenti e le tracce lasciate da chi ci ha preceduti, da chi sapeva costruire senza distruggere. Un esempio è il vecchio castello di Airola. Un rudere, adesso, che tuttavia preserva ancora quasi intatta la struttura originaria. Di matrice longobarda, costruito sulla sommità del Monte Oliveto, fu abitato nel Medioevo da vari feudatari del territorio, finché non fu abbandonato dal primo duca di Airola, Ferrante Caracciolo, nel 1600, a favore di un nuovo palazzo costruito più a valle.

Anna Castiello

«Le parole sono importanti»

GIÒIA

Nessuna conoscenza, se pur eccellente e salutare, mi darà gioia se la apprenderò per me solo. Se mi si concedesse la sapienza con questa limitazione, di tenerla chiusa in me, rinunciando a difenderla, la rifiuterei.

Lucio Anneo Seneca

Questo sostantivo, nonché nome femminile, adoperato generalmente dagli israeliti, deriva dal latino *gaudia*, piena di grazia e di bontà. Gio deriva dal pianeta *Giove*, giovinezza dell'anima, a cui si aggiungono le due vocali, che simboleggiano una speciale apertura di area. L'aggettivo corrispondente *gaudiosum* attraverso l'antico francese *goius-jous* e la parola *gioiello* sono da ricondurre al latino parlato proprio del gioco. La gioia si manifesta attraverso l'espressività di un volto da cui irradia contagiosamente una dolcezza interiore.

Quale fonte di felicità propria o di conforto altrui, probabilmente proviene dall'elaborazione equilibrata del dolore. «*Io canto il mio dolore e dipingo la mia gioia*» (Lev Tolstoj), che mi impegno a riconoscere in maniera impensabile oltre che rigenerante, direzionando accuratamente ogni risorsa interiore. Questa tesi perorata anche dal regista-autore e produttore indipendente Thomas Torelli (Roma, 1975) nel libro-documentario *Il sentiero della gioia* (Mondadori, 2020). La legge dell'attrazione implica inevitabilmente la necessità di vivere gioiosamente. La filosofa cremonese Isabella Guanzini, dal 2019 professore ordinario di Teologia fondamentale all'Università di Linz, nel saggio *Filosofia della gioia. Una cura per le malinconie del presente* (Ponte alle Grazie, 2021) chiarisce in un'intervista con la giornalista Ilaria Gaspari che percorrere passo dopo passo una via tracciabile non richiede energie sovrumane, come già elaborato dai filosofi Aristotele ed Epicuro. Esercitare il sorriso sociale presuppone orizzonti di valori ed è conciliabile anche con gli attuali ed interminabili periodi emergenziali.

Nei *Discorsi filosofici* del 1849-1851, Søren Kierkegaard ha indovinato che anche la stella apparentemente immota nel cielo muterà il suo posto sprofondando nell'abisso. Il poeta-traduttore Lorenzo Gobbi (Verona, 1966) ha indagato sullo spessore significativo del vocabolo in questione, esaminando il pensiero di Leopardi, Spino-

Riparte “La Canonica”

Dopo la lunga pausa imposta dalla pandemia del Covid “La Canonica” di Caserta ha riaperto le porte ieri, giovedì 14 ottobre, con la presentazione del libro “Alba di fuoco” di Alessandro Zannini. Direttore de La Canonica Antonio Malorni, coordinatrice Anna Giordano, che scrive. La relazione è stata tenuta dalla prof. Vanna Corvese che ha dialogato con l'autore, presente in sala. L'accesso, come da norme vigenti, è stato consentito alle persone munite di “green pass” fino all'esaurimento dei posti disponibili, la cui collocazione rispetta le norme di distanziamento raccomandate. Per garantirsi un posto è anche possibile effettuare una prenotazione, inviando una e-mail all'indirizzo antonio.malorni@cnr.it.

«Alba di fuoco - scrive nella prefazione padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta - è un romanzo storico di alta potenza narrativa, che sa articolare con sapienza un discorso di genuina spiritualità. L'Autore osserva l'umanità che popola il libro ed è intensamente coinvolto nella ricerca che essa esprime verso una liberazione collettiva dalla miseria e dalla umiliazione, dalle vessazioni e dai soprusi, nell'aspettativa di una finale redenzione. In questo contesto la sua indagine su verità psicologiche, che esulano dallo scientismo ufficiale e sperimentano le trascendenze più ardite e vibrano dello spirito umano, riesce pienamente convincente: la protagonista, Maria Teresa nel secolo e Maria Raffaella nel monastero, è un personaggio a tutto tondo, sorprendentemente nuovo e pienamente reale. Gli altri personaggi, quasi tutti d'invenzione, non sono mai di cornice, ma vengono analizzati nelle azioni concrete in ogni pensiero e in ogni moto dell'animo.

Alcuni sono di una forza espressiva encomiabile, come don Cristoforo, Franchino e Nennella. La narrativa di Alessandro Zannini si situa in un ambiente paesano meridionale tra la fine Ottocento e il primo Novecento; ne ricostruisce le atmosfere, gli usi, i costumi, la mentalità, così da farli rivivere al lettore con appassionata partecipazione. La povertà si legge nelle abitazioni squallide, nelle strade dissestate, dove si aggirano personaggi straziati dalle fatiche. Ovunque però si respira l'attesa di tempi nuovi e migliori: c'è sempre l'alba radiosa della vita e della speranza».

Maria Teresa Coppola, protagonista del romanzo di Zannini, sente la vocazione a divenire suora sin da bambina e raggiunge questo sogno alla soglia dei trent'anni, quando, dopo aspre battaglie, vince finalmente la contrarietà dei genitori ed entra nel monastero di clausura delle Clarisse cappuccine, detto Trentatrè, di Napoli. Ammalatasi ben presto di tubercolosi, verrà curata e assistita sino alla morte, avvenuta nel 1912, dal dottore Giuseppe Moscati (25 luglio 1880 - 12 aprile 1927), san Giuseppe Moscati fin dal 1987, quando è stato canonizzato dalla Chiesa cattolica. Di suor Maria Raffaella Coppola, al secolo Maria Teresa (Casal di Principe, 26 febbraio 1883 - Napoli, 4 ottobre 1922), è in corso la causa di beatificazione. Aveva iniziato la sua formazione cristiana in famiglia e presso le suore Figlie di Sant'Anna, che la prepararono alla Prima Comunione. Pur avendo un'istruzione molto bassa, seppe raggiungere vette di penetrazione dello spirito come e più di dotti teologi. Nel 1914, allo scoppio della Prima guerra mondiale, ebbe il permesso dal proprio diretto-

GLI INCONTRI DE LA CANONICA

OTTOBRE-DICEMBRE 2021

- 21 ottobre:** Presentazione del libro *Acero e acciaio*, di Paolo Santaniello (Anna Maria Guarriello, Paolo Santaniello)
- 28 ottobre:** Conferenza *Un gioco urbano a Caserta* (Stefano Malorni)
- 4 novembre:** Presentazione del libro *Caserta 1945 - La Costituzione e la Repubblica*, di Paolo Franzese (Carlo De Michele, Paolo Franzese)
- 18 novembre:** Conferenza *Leonardo Pisano e la rinascita della scienza in Occidente* (Nicola Melone)
- 25 novembre:** Conferenza *Sequenziamento del Dna* (Tullio Labella)
- 2 dicembre:** Conferenza *Nuove frontiere a Caserta in neurochirurgia* (Pasqualino De Marinis, Alessandra Alfieri, Domenica Trapani, Luisa Scognamiglio)

re spirituale di emettere il voto di “vittima espiatrice”, col quale si impegnava in una vita di purificazione con costante eroismo a tutti i livelli. Fu durante questi anni che contrasse la tisi polmonare e accettò la sua infermità con umiltà e adesione alla volontà di Dio, al quale offrì le sue sofferenze. Durante uno dei gravi collassi chiese alla Madonna di poter morire in tempo per poter trascorrere la festa di S. Francesco in Paradiso. E così fu: il giorno 4 ottobre 1922, mentre stava seduta su una cassapanca, si adagiò sulla stessa e serenamente, senza agonia, rese l'anima a Dio. Aveva solo 39 anni. Dal 1982 gli atti per la sua beatificazione sono presso la Congregazione delle Cause dei Santi e dal 2015 è venerata come Serva di Dio dalla Chiesa cattolica.

Anna Giordano

za, Ety Hillesum, che nel suo Diario ha scritto: «Nella generale rovina delle cose, [...] rimane pur sempre la mia gioia, la gioia dell'artista nell'osservare le cose e nel trasformarle in un'immagine dentro il proprio spirito». La luminosità della sua personalità ha condotto la scrittrice olandese ebrea al sentimento della gratitudine, nel tormentato tentativo di trovare un'ancora di salvezza spirituale che potesse rischiarare giornate oscuramente tragiche. Gobbi in *Lessico della gioia*, pubblicato per la prima volta nel 1998, è risalito al lessico della luce, citato nel trattato *De anima* dal longevo filosofo storico Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senato (V-VI secolo). Illuminando di trasparenza e stupore lo sguardo, anche un luccichio può essere alla ricerca di un passaggio di liberazione che conduca alla scoperta della gioia. L'autore è stato stimolato dalla malattia fatale di Paola, la giovane moglie, alla quale ha dedicato il libro, donandole pertanto una delle ultime gioie.



Dal componimento del poeta tedesco Friedrich Schiller *Inno alla gioia*, musicato nel 1823 da Ludwig Van Beethoven, nel movimento finale della sua nona sinfonia, si ricava una qualificata disciplina della gioia, che può esplodere anche col compimento di sacrifici nobili. Il fiore della gioia impagabile ha contaminato anche la carabiniere della stazione di San Vito di Cadore, la venticinquenne marchigiana Martina Pigliapoco. La decisione impulsiva di intervenire per bloccare il tentativo di suicidio di una madre trevigiana, di quarantasei anni, collocandosi di fronte a lei sul ponte leggermente oscillante, situato in una gola dirupata a Perarolo (Belluno) il 4 ottobre scorso. Ore interminabili e drammatiche non hanno distolto la generosa salvatrice dal suo insperato proposito.

Silvana Cefarelli

Michele Prisco tra giornalismo e critica

Dopo Napoli e Milano, sono ancora un paio gli eventi conclusivi per le celebrazioni dei cento anni dalla nascita di Michele Prisco, uno a Roma e l'ultimo a Napoli. Si incentrano su "Michele Prisco tra giornalismo e critica" le due giornate di studio intorno alla figura dello scrittore oplontino, vincitore del Premio Strega nel 1966, organizzate dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita, istituito dal Ministero della Cultura.

L'appuntamento è per il 19 e 20 ottobre nella sede della Società Dante Alighieri (Piazza di Firenze 27, Roma), con un denso e articolato programma predisposto dal Comitato, presieduto da Carlo Vecce dell'Università 'L'Orientale', d'intesa con il Centro Studi Michele Prisco. L'apertura è prevista alle ore 15.30 di martedì 19 ottobre con i saluti della presidente del Centro Studi Caterina Prisco, seguiti dall'introduzione di Laura Cannavacciuolo (L'Orientale di Napoli) e dagli interventi

di Marcello Carlino (Sapienza Università di Roma); del giornalista e scrittore Paolo Conti e di Mariolina Rascaglia (Biblioteca di Napoli Vittorio Emanuele III). Mercoledì 20 ottobre l'inizio dei lavori dell'intera giornata di studio è alle ore 9.30. Ai saluti di Annella Prisco, vice presidente del Centro Studi, seguono l'introduzione di Carlo Vecce e i contributi dello scrittore e saggista Raffaele Messina, del giornalista Pierantonio Toma, di Francesco Sielo (Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'), di Giorgio Tabanelli (Accademia di Belle Arti di Urbino), che terminerà con la proiezione del documentario "Michele Prisco: il signore del romanzo". Alle ore 15.30 il giornalista Simone Gambacorta introduce i relatori Stefano Petrocchi (direttore del Premio Strega), la saggista e scrittrice Lorenza Rocco Carbone e il giornalista e scrittore Luca Desiato.

Considerate le disposizioni vigenti, la partecipazione al convegno in presenza av-



verrà esclusivamente su prenotazione (convegnoprisco2020@gmail.com). L'evento, inoltre, sarà trasmesso in diretta sulla pagina Facebook del Centro Studi Michele Prisco. Le manifestazioni del centenario si concluderanno il 1° dicembre 2021 con l'inaugurazione di una mostra alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Emanuela Cervo

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

non sono soltanto loro i "buoni", poiché in varie e molto variabili proporzioni ce ne sono anche nei partiti tradizionali, e tanti altri ancora operano in campi diversi dalla politica, e molti sono - benché spesso lo si dimentichi - quelli che fanno con dignità e coscienza il proprio lavoro e cercano di essere, perdonatemi la locuzione desueta, persone perbene; dovrebbe essere inutile, ma è bene sottolinearlo. Ciò detto, dirò anche che sono perfettamente consapevole di non essere il depositario del Verbo e, anzi, il fatto di arrivare a conclusioni diverse da quelle cui arrivano persone che stimo sinceramente e da molto tempo, pur condividendo parte delle loro argomentazioni, alimenta i miei dubbi. Però, anche se quelle persone e quelle argomentazioni le capisco, almeno credo, e di sicuro le rispetto, io al ballottaggio voterò.

Marino e Zinzi facce della stessa medaglia? Può essere; anzi, per alcuni versi è probabilmente così. Dubito fortemente, in effetti, che Marino possa essere considerato "di sinistra", così come mi sembra probabile che il "leghismo" di Zinzi sia più una scelta di comodo che ideologica. Semplificando e non conoscendo di persona nessuno dei due (così come non conosco nessuno degli altri candidati alla carica di sindaco eccetto Enrico Ronzo, ottima persona che immagino abbia accettato la sfida per amore verso la città ma che non vedo e non sento da anni) direi che Marino e Zinzi siano due "democristiani d'antan", due esponenti in versione terzo millennio di quell'agglomerato, non solo politico, e neanche solo politico-affaristico, che ha fatto il bene e il male dell'Italia (ma senz'altro qui al Sud, e forse ovunque, soprattutto il male; ma è una mia valutazione personale) per oltre un cinquantennio. Ancora, poiché sono convinto anch'io che le ideologie siano imperiture e rilevanti, sono portato a condividere l'idea che quella che oggi si definisce o si considera "sinistra" sia copia sbiadita, pallida rappresentanza di quello che la sinistra dovrebbe essere.

D'accordo, e allora, stabilito che il sistema è sbagliato, che facciamo? Così sul momento, a me vengono in mente tre possibilità; magari ce ne sono altre, ma a me vengono in mente queste.

1. La lotta armata. Ovviamente è un iperbolico paradosso, nell'ambito di questo discorso e di questo contesto. Ma serve a ricordare, così *en passant*, che ci sono in giro organizzazioni - tipo Forza Nuova, giusto per non fare nomi, e temo non sia l'unica - già molto vicine a qualcosa del genere.
2. Ci sediamo sulla sponda del fiume e aspettiamo di veder transitare le spoglie del nostro nemico: "il sistema" (dove per "sistema" si intende quell'agglomerato politico-affaristico-sociale che, semplificando oltre misura e per dirla in breve, "manipola" la democrazia e fa sì che la gente voti come vota). A voler seguire il consiglio di Confucio il problema, in questo caso, è che quasi sempre a far fuori il sistema è una dittatura a cui segue una rivoluzione, o una rivoluzione a cui segue una dittatura (o una controrivoluzione). Sangue sudore e lacrime, e spesso ci si ritrova al punto di partenza.
3. Proviamo a cambiare il sistema dal di dentro, nel senso di agire all'interno del sistema (da intendere, in questo caso, come il sistema istituzionale che si rifà ai principi della democrazia rappresentativa) per smantellare "il sistema" (l'agglomerato etc. etc.; vedi sopra), come qui fanno da tempo *Speranza per Caserta* (e in futuro - si suppone e si spera - *Caserta decide*) e alcuni di quelli fra gli altri "buoni" dediti ad attività che lo consentono. Il problema, in questo caso, è che cercare di cambiare il sistema "da dentro" è lungo, faticoso ed espone al rischio di arrendersi o diventarne complici (e temo che l'unico vero argine a questi rischi sia l'etica personale). Insomma, in qualche misura, può essere considerato come navigare a vela fra gli scogli in una notte senza luna. C'è da stare molto attenti

Però esercitare in libertà di coscienza il diritto di voto mi sembra - consentitemi di continuare nel paragone/paradosso - come fare

Il sangue non è acqua

Il significato del nome Caino è “acquistare”. Dunque, in senso lato, prendere. Abele vuol dire “vapore”, perché scappare, è il nulla. E nel Libro dei Libri niente di lui è rimasto. Mi ha spesso turbato, in passato, questa rappresentazione della realtà umana, della mia realtà. Prima di tutto perché il buono soccombe e, in secondo luogo, perché l’umanità pare abbia nel DNA lo stigma della prevaricazione: tutti discendiamo da Caino. Ma ora che molta acqua è passata sotto i ponti, ora che il numero delle persone da me conosciute è ragguardevole, ora che i fatti della vita e della storia si evidenziano in tutta la loro pregnanza, le cose mi appaiono più chiare o, perlomeno, sotto una luce diversa e prismatica. Sono quasi certa che Abele non rappresenti il bene *tout court*, ma sia l’emblema della inconsapevolezza, della bontà incosciente, del distacco dalla realtà, dell’indifferenza verso l’altrove. E sono convinta che sia questo il motivo per cui viene sovrappreso: non si accorge dell’invidia di Caino, della sua rabbia, del fastidio alimentato dalla sua perfezione, del senso di solitudine che assale il fratello e che lo fa sentire nemico, tanto da farlo comportare da nemico. E, visto che evapora, noi ineluttabilmente proveniamo da Caino, da colui che commette il peccato più grande, l’effratezza più raccapricciante. Ma che è anche il più vigile.

A Casavatore, nel napoletano, degli uomini mascherati sono entrati in un ristorante, impugnando fucili e mitragliatrici, e hanno rubato tutto il possibile dagli avventori. Ma con una crudele variante sul tema: le

armi sono state puntate anche contro i bambini. Lo so, non è la prima volta che i piccoli vengono fatti oggetto di violenza, ma questo è accaduto qui, ora, proprio dietro casa nostra, in una pizzeria come tante. Tutto documentato, ripreso con le telecamere della video sorveglianza. Quei bimbi forse non dimenticheranno più, anche quando la memoria sarà sfumata, quel senso di paura alla bocca dello stomaco e il



dolore dei muscoli irrigiditi. Forse avranno timore a uscire, forse saranno a disagio in ogni nuova esperienza. Probabilmente saranno preda di incubi e ogni tanto, o spesso, si sentiranno come Robinson Crusoe: «Mi trovo gettato su di un’orribile isola deserta, privo di qualsiasi speranza di salvezza». E noi, della dinastia dei cattivi, che abbiamo “assistito”, perché siamo indignati?

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Evidentemente Abele non può essere del tutto scomparso e un po’ di lui è in Caino. E in noi. E che faremo, allora? Quali tracce seguiremo? Qui il pericolo. Potremmo avere voglia di rimanere inerti, concentrati sulla nostra vita e ignari di quella degli altri, di continuare a zappare la nostra terra e non alzare lo sguardo e di essere così buoni da giustificare scelte e comportamenti ingiustificabili.

Borges immagina che i due fratelli si incontrino, dopo la morte di Caino, che si riconoscano, che l’omicida chieda perdono per il suo delitto e che Abele dica: «Tu hai ucciso me o io ho ucciso te? Non ricordo più». In quella dimenticanza il perdono. Ma vogliamo davvero dimenticare e perdonare quei fucili sui volti dei più indifesi? Io non me la sento e rivendico la necessità di non dimenticare e di non perdonare. So che la giustizia terrena non ridarà la serenità a chi l’ha perduta, ma in questo momento con l’indignazione che non mi abbandona, non voglio essere Abele come non ho mai voluto essere Caino. A meno che il figlio della consapevole disobbedienza e fratello dell’obbedienza cieca, non sia metafora della facoltà di scelta, della libertà di sbagliare, della capacità di agguantare la vita con forza e difenderla, della possibilità di chiedere perdono. O di negarlo. E negandolo essere fieramente specchio di quel lignaggio.

Rosanna Marina Russo

il bagno in una piscina per bambini: non sarà il massimo della goduria, e forse tutt’altro vista la scelta che ci viene offerta, ma di certo non è pericoloso, nel senso di non essere per ciò stesso compromissorio. Per chiarire il concetto molto meglio di come potrei fare io mi affido a due *testimonial* eccellenti. Parto con Umberto Eco: «Democrazia è anche accettare una dose sopportabile di ingiustizia per evitare ingiustizie maggiori». Sembra scritta per l’occasione. Più articolata Liliana Segre: «Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos’è la non democrazia. La democrazia si perde pian piano, nell’indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi». Ovviamente so bene che la gran parte di quelli che predicano l’astensione al ballottaggio fra Marino e Zinzi fa tutt’altro che non schierarsi né tantomeno fa scelte di comodo (piuttosto il contrario). Avverto però il rischio che a furia di dire ch’è tutto uno schifo e tutti fanno schifo aumenti l’indifferenza generale. Invece, per quanto “i due” possano essere considerati politicamente simili e per quanto possano essere assimilabili, e comunque non grati, gli ambienti e le istanze che rappresentano, le differenze fra un’amministrazione il cui riferimento politico

è il Pd e una che si rifà a Lega e Fratelli d’Italia sono innegabili. Insoddisfacenti? Lo si può anche pensare, siamo nel campo dei giudizi personali. Che però siano in tutto e per tutto la stessa cosa mi sembra, sono sincero, un’esagerazione.

A questo punto avrei un’altra mezza dozzina di argomenti da trattare, a cominciare dall’indulgenza usata finora nei confronti di movimenti neofascisti o neonazisti e comunque più o meno esplicitamente eversivi, compresi certi gruppi di “*ultras*”, in primis quelli della Lazio, per proseguire con alcune note a margine, ma credo non secondarie, delle elezioni comunali casertane. Però ho già abusato a dismisura della vostra pazienza e del nostro spazio comune, e rimando alla prossima occasione. Comunque, poiché me l’ero già annotato, vi dirò che avrei iniziato così: «Quasi 1.000 candidati al Consiglio comunale su poco meno di 63.000 elettori sono un’enormità. Avrebbe potuto essere il segnale di un fermento partecipativo, anche se, vivendo qui, ci sarebbe stato da avere comunque molte perplessità sulle motivazioni di questo fermento. Si è rivelata una pagliacciata».

Giovanni Manna

Massimo Priviero *Essenziale*

Essenziale è il titolo dell'ultimo album, il diciassettesimo, di Massimo Priviero, storica voce del rock italiano. Nativo di Jesolo, classe 1960, ma milanese di adozione, Priviero nei suoi 30 anni di carriera ha saputo conservare tutta la sua genuinità, facendo perno su una voce graffiante e un mondo di musica e contenuti che spaziano dalla fede alla musica, dalla vita alla politica. *Essenziale* è un titolo ma è anche una dichiarazione d'intenti: le canzoni sono come piccole scene di un set, che montate insieme sembrano un film sulla difesa del racconto della vita, sui valori esistenziali di ognuno. Le canzoni (dieci più due bonus track, tutte firmate da Massimo), sono un *concept* come si usava negli anni settanta: i brani si costruiscono attorno alla sostanza, all'importanza del testo e dell'interpretazione vocale. Altri brani hanno incipit acustici e poi assumono forza e strumenti lungo il loro sviluppo. La scrittura, come sempre con Massimo Priviero, si avvicina molto alla letteratura e anche al cinema. La tracklist è ricca di poesia anche negli stessi titoli dei brani, *Rinascita*, *Amore senza fine*, *Tutto possibile*, *Abbi forza* e via di questo passo.

Un album pensato e realizzato in piena pandemia, partito all'inizio con un arrangiamento voce e chitarra che poi si è accre-



sciuto dell'energia di una sezione ritmica, di un pieno strumentale, di cori epici e popolari. Siamo *on the road*, sulla cresta dell'onda sempre di una gloriosa scuola di un vero, vibrante rock d'autore. Per questo, forse, *Essenziale* fa pensare a un lavoro senza tempo. A un album alla Dylan, alla Springsteen, senza alcun timore di andare controcorrente o di essere fuori da qualsiasi tempo. Che se chiudi gli occhi, i suoni e le parole sembrano disegnarti quasi i personaggi delle canzoni, le loro facce e le storie che l'autore vuol evocare. Un angolo di quiete e di speranza dopo la tempesta.

Non a caso Priviero ha iniziato a lavorarci nella primavera del 2020, un tempo duro, dove comporre, scrivere e registrare è stato quasi un obbligo e poi si è rivelato invece



un dono inaspettato. Quando si è reso conto che quello che aveva prodotto aveva un unico e preciso filo conduttore. Storie "difficili" o cose più leggere, visioni del mondo o valori irrinunciabili. C'era e c'è un filo rosso che unisce tutto all'insegna quantomeno di una rinnovata forza di vivere. Massimo Priviero filtra tutto all'insegna della sua esperienza di vita, dei suoi valori e sfronda tutto fino al suo essenziale. E ci regala un disco potente, introspettivo, con una serie di ballate molto riuscite, ma che non disdegna qua e là episodi di rock più *esplosivo*, tipo *Bella vita*, tirata al massimo e che già si può immaginare dal vivo che sfracelli potrà fare. Così come la resa di brani come *Redenzione*, con uno splendido arrangiamento in crescendo e i cori a effetto, alla Ennio Morricone. Un po' ancorato musicalmente al primo Bob Dylan, Priviero a sessant'anni suonati non smentisce i suoi miti e seppure un po' cinico e disilluso, poeticamente recupera l'oggi e il coraggio e l'urgenza della speranza, quella che gli fa dire nel brano *Imbattuto* «*il futuro non è mai scritto*». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Yara

Grazie al decreto capienze potremo, speriamo senza alcun tipo di retromarcia successiva, godere delle sale cinematografiche e dei teatri per il 100% dei posti disponibili. Un vantaggio specialmente per i gestori, ma anche per chi ama le sale piene, magari durante gli spettacoli di punta. Una buona idea per inaugurare le nuove disposizioni potrebbe essere il film *Yara* di Marco Tullio Giordana (*I cento passi*,



La meglio gioventù) che sarà nelle sale 18, 19 e 20 ottobre e poi su Netflix a partire dal 5 novembre. Come il titolo suggerisce, la pellicola racconta la struggente e celeberrima storia di Yara Gambirasio, tredicenne di Brembate di Sopra nel bergamasco, scomparsa nel 2010 e poi ritrovata in un campo nelle vicinanze. L'indagine è passata alla storia come "senza precedenti" per l'elevatissimo numero di cittadini a cui sono stati prelevati campioni di DNA.

Per la delicatezza della vicenda, la sua estrema mediaticità (ricorderete l'annuncio dell'arresto di Massimo Giuseppe Bossetti effettuato direttamente dall'allora Ministro dell'Interno Angelino Alfano), il riserbo e la dignità dei familiari, non poteva esserci regista migliore. Giordana ha dimostrato lungo tutta la sua carriera una sensibilità, una empatia, un impegno fuori dal comune, non solo rispetto ai professionisti del nostro paese. La sceneggiatura è di Graziano Diana (*Ultrà*, *La scorta*). Nel cast troviamo Alessio Boni (*Arrivederci amore, ciao*) nei panni di un comandante dei carabinieri mentre l'ingrato ruolo dell'assassino (condannato in via definitiva all'ergastolo che attualmente sconta nel carcere di Bollate) è spettato a Roberto Zibetti, attore troppe volte sottovalutato di cui resta indimenticabile la parte di Boris, il bastardo di *Radiofreccia*.

In definitiva l'opera è consigliata non soltanto agli appassionati di casi di cronaca nera e relative trasmissioni televisive, non soltanto ai fan dei polizieschi ma a tutti gli amanti di buoni film italiani.

Daniele Tartarone



L'angelo e la mosca

TC 14: solo domenica 17 alle ore 18, in scena Massimiliano Civica con la sua conferenza-spettacolo "L'angelo e la mosca – commento sul teatro di grandi mistici", produzione Teatro Metastasio di Prato. Dalle note di regia si può leggere «*Racconti, facezie e buffi indovinelli sono sempre stati utilizzati dai grandi Maestri dell'Occidente e dell'Oriente per "contrabbandare" insegnamenti profondi, per aprire il cuore degli uomini a una comprensione più elevata della realtà, per svelare ciò che c'è oltre il nostro abituale modo di vedere le cose. I racconti del Baal Shem Tov e dei Rebbes dello Chassidismo, le storie dei Sufi e le*



poesie di Jalal al-Din Rumi, gli indovinelli dello Zen e le parabole di Gesù nei Vangeli Apocrifi serviranno per provare a illustrare e spiegare aspetti, comportamenti e situazioni del mondo del Teatro e dei suoi protagonisti. "Che c'entra la Mistica col Tea-

tro?" è la domanda che risuona in questa conferenza-spettacolo».

Il Teatro civico 14 (Spazio X – Parco dei pini) è giunto alla sua tredicesima stagione teatrale, che si preannuncia ricca di eventi, di sperimentazioni e di ritorni, in un momento in cui riflettere su modi nuovi di stare insieme e di reagire alle avversità è diventato pratica quotidiana di resistenza. Il teatro, così come le altre forme di cultura, espleta così una delle sue primarie funzioni: guardare le realtà per comprenderle in forma comunitaria. Se vi dicono di no, se vi dicono che la cultura non serve, non gli credete: vi stanno mentendo!

Matilde Natale

BASKET SERIE D

Parte il campionato

È per questo fine settimana l'appuntamento con l'inizio del campionato di Serie D. C'è da mettersi alle spalle una stagione vissuta pericolosamente e quella ancora precedente, quando ci fu il manifestarsi del Covid-19. Oggi la situazione appare molto più tranquilla, anche se bisogna avere sempre massima prudenza.

Un anticipo di basket giocato che ha interessato le squadre della nostra provincia c'è già stato, e tra sabato e domenica scorsi, con gli incontri di Coppa Campania di categoria, si sono avuti i primi verdetti. Concludono la loro avventura la Pol. Piedimonte Matese, il Koinè S. Nicola la Strada e il Bk Casal di Principe. Continua, invece, la sua avventura in questa manifestazione l'Ensi Caserta. La squadra cittadina sabato scorso ha superato l'Agropoli (80-76), guadagnando così il passaggio ai quarti di finale della competizione. Se ne riparlerà a marzo 2022, quando alla fine resteranno solo quattro squadre, che poi si affronteranno in un concentramento finale dal quale uscirà la squadra vincitrice. La vittoria dell'Ensi Caserta sull'Agropoli è stata il frutto di una gara giocata al limite delle possibilità da parte dei ragazzi di coach Centore. Assenze di rilievo nel team caser-

tano non hanno consentito le rotazioni necessarie, costringendo i locali ad arrivare a fine gara in debito d'ossigeno. Di contro, il team salernitano, composto prevalentemente da giocatori giovanissimi, ha tenuto bene il campo, recuperando addirittura da meno quindici e finendo col mettere paura alla squadra locale. L'Ensi ha comunque portato in porto la vittoria potendo beneficiare della vena realizzativa di Nicola Tronco (26), d'Isep (14), Cecere (12) e Caduto (12). Sul fronte opposto, l'Agropoli di coach Di Concilio ha risposto con Spinelli (20), Salerno G. (17), Salerno V.D. (14) e D'Angelo (9); concludono qui, dunque, il loro cammino i ragazzi dell'Agropoli che nel turno precedente, invece, si erano imposti sul campo del B.C. Giugliano.

Ora, però, c'è il campionato e qui sarà tutt'altra storia. Delle quattro squadre casertane gioca in casa solo la Pol. Piedimonte Matese che a S. Potito Sannitico ospita la Pro Cangiani Napoli. TrASFerte, invece, per il Casal di Principe, che è atteso a Barra dal Centro Ester, per il Koinè, che farà visita al B.C. Giugliano, e infine per l'Ensi Caserta, che a S. Sebastiano al Vesuvio giocherà contro la Pol. Basket Vesuvio. Si tratta della prima giornata e i pronostici per



Enzo Centore, coach Ensi

tutte le gare sono veramente aperti. Del resto, ci sono ancora squadre in fase di completamento del roster. Di certo, però, ci aspettiamo un campionato avvincente, magari con tante sorprese, ma di sicuro giocato per ottenere sempre il massimo. Che sia un campionato da potersi giocare sino in fondo.

Gino Civile

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

IBAN: IT 44 N 08987 14900
00000310768

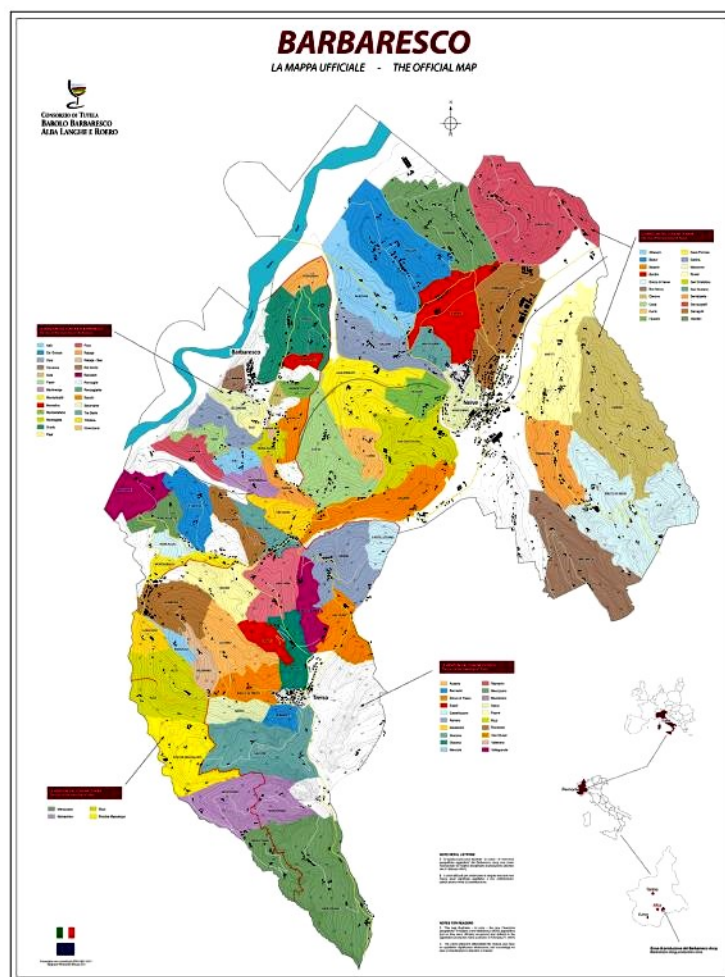
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



RABAJA: PASSEGGIANDO NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

Se il vino è «una delle cose naturali del mondo portata alla massima perfezione, e offre un maggior campo di gioia e di apprezzamento di qualunque altra cosa puramente sensoriale che si possa acquistare. Si può passar tutta la vita con grande gioia a studiare i vini e a perseguire l'educazione del proprio palato, e via via il palato diventa più educato e capace di apprezzamento» il merito va anche alla fantastica poliedricità, alle differenze anche minime che si riescono a distinguere nei bicchieri, molte delle quali diversità sono, abbastanza spesso, percepibili anche da *palati* appena educati. Quindi approfondire la conoscenza dell'annata *nella* singola zona, e dentro la geografia della denominazione, e andare a cogliere le differenze in ambiti spaziali sempre più piccoli, non è un esercizio pretestuoso, piuttosto un tributo alle complessità che con tenacia e passione si possono riscontrare assaggiando. È per questo che sono nate prima le denominazioni e, poi, in Francia, i *cru* e i *climat*, e da noi (solo nel 2007) le Menzioni Geografiche Aggiuntive (MGA). A partire dalla DOCG Barbaresco, tre comuni più un pezzetto di Alba, circa 700 ettari vitati totali, in cui sono state individuate 66 *sottozone*.

Cinque annate, sette vini, una sola zona, dal nome dolcissimo ed evocativo, *Rabaja*, una cantina che quest'anno festeggia il doppio giubileo, l'azienda Giuseppe Cortese, una affascinante istituzione, la *Banca del Vino di Pollenzo*: una serata ancora più interessante e istruttiva che piacevole (nonostante i vini!). Prima donna della serata la MGA Rabaja, uno spicchio di collina tra i 300 e i 250 metri



di altitudine, esposta fondamentalmente a sud-sudovest, con suoli argillosi, e ricchi di calcare. *Veleggiare* in 5 annate diverse, dalla 1998 alla 2014, porta ovviamente a grandi assaggi e qualche scoperta *non inattesa*: la 2014 già molto composta e la 2013 che sembra più giovane, la 2011, fresca e complessa, possente e leggiadra, dal naso sfaccettato e equilibratissima all'assaggio, un vino sontuoso, figlio di un millesimo che non sembrava così mirabile. E poi la 2004, assolutamente integra, con ancora potenziale, fresca e persino fruttata. Infine la 1998, con qualche incoerenza tra le bottiglie versate (nessun difetto insopportabile), un vino certamente evoluto, ma ancora assolutamente espressivo.

E poi, andando ancora più in profondità, sulle minuzie geografiche, le due annate *Riserva*. Questa oltre ad avere un invecchiamento maggiore e una più lunga permanenza in legno, per la Cantina Giuseppe Cortese è figlia di una sola piccola vigna, di sole viti settantenni; due vini (2013 e 2011) favolosi, che addirittura rivaleggiano in *giovinezza* con i non riserva, che conservano *bouquet* complessi, ancora di frutta matura, tracce di confetture e complessità speziate e balsamiche assai emozionanti, con una conferma che la 2011, appunto pronosticata come *non notevole*, invece in questo spicchio di Barbaresco ha dato vini interessantissimi, placidamente ruggenti dopo dieci anni, dal potenziale ancora inefabile.

Sì, aveva ragione Hemingway, la perfezione del vino, la meticolosità con cui si produce e si discerne all'assaggio, porta a una delle gioie sensoriali più coinvolgenti (e in un certo senso, sconvolgenti) dell'esperienza umana.

Alessandro Manna

Cantine Rao 



Cantine Rao
Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

 **0823 279711**
ilcaffè@gmail.com

Ciclamini, segnali d'autunno

*Ascolta il passo breve delle cose / -
assai più breve delle tue finestre - /
quel respiro che esce dal tuo sguardo /
chiama un nome immediato: la tua donna. /
È fatta di ombre e ciclamini, /
ti chiede il tuo mistero / e tu non lo sai dare...*

Alda Merini, dalla raccolta
La volpe e il sipario, 1997



Lungo una curva che in auto percorri al di là del fiume, procedendo verso le alture di Caiazzo, osservi di sfuggita la balza della collina che lambisci. Fin quasi sul ciglio della strada si stendono i ciclamini che apportano l'autunno gioioso. È questo il tempo che alterna la pioggia a ottobre, matura i grappoli arrossando i vigneti, addolcisce gli aspri melograni, profuma le castagne e fa scaturire i funghi dal grembo della terra... Ma, anche, ti seduce e ti spinge al ricordo, a reiterare gesti antichi cogliendo un mazzetto di tenui fiori di ciclamino e ripensare a una storia vissuta sulla scia del loro profumo.

Chi di noi non ha raccolto quelli selvatici (*Cyclamen hederifolium*) in una occasionale passeggiata nel bosco? Rilasciano un profumo delicato, ma persistente, di muschio e di cose segrete come una clandestina escursione con una persona amata, riecheggiata dai versi della Merini. Son divenuti una specie protetta dalla legge su scala nazionale perché considerati a rischio di estinzione. Oramai ci si deve astenere dalla raccolta e limitarci a osservarli: non lo sanno però i cinghiali e gli istrici che divorano impunemente i loro tuberi, tossici per gli uomini, ma edibili per gli animali, tanto da essere chiamati *panporcino*.

Modesti per dimensione, non appaiono come quelli dei fioristi (*Cyclamen persicum*), ma numerosi e splendidi, accendono di rosa il sottobosco dove una radura gli consente di cogliere il sole del

mattino. La parola greca "kyklòs", da cui deriva il nome, richiama il cerchio, o comunque la rotondità, non solo del tubero da cui spuntano fiori e foglie, come è facile credere. Piuttosto fa pensare alle spirali sempre più strette nelle quali i peduncoli dei fiori fecondati stringono il frutto. Una storia segreta si svela osservando la laboriosa vicenda della germinazione delle nuove piantine. I gambi che hanno sorretto il delicato fiore divengono girandole vegetali quando esso appassisce, come quelle di liquirizia che si svolgevano in lunghe stringhe e che ancora mangiano i bambini; ma al centro del dolcetto, invece del confettino, recano una piccola pisside, la capsula sferica del frutto. A furia di avvolgersi su se stessi, i gambi, divenuti sempre più corti, piegano al suolo i frutti maturi che si aprono e liberano i semi.

E qui entrano in azione le operose formiche (*mirmecoria*) allettate dalla materia grassa e appiccicosa che ricopre i semi. Li trasportano lontano nei loro rifugi dove nutriranno le larve con quella sostanza, ripulendone i semi che espelle-

ranno successivamente dai formicai. Finalmente germoglieranno, lontano dalla pianta madre, formando nuove piantine di ciclamini che tappezeranno il bosco. Forse è per il misterioso procedimento di semina e germinazione che gli antichi dedicarono questo fiore a Ècate, dea degli incantesimi? O forse perché, divinità dell'oscurità, presentava delle *affinità elettive* con questa pianta che predilige gli ombrosi boschi? Certo che ai ciclamini venivano attribuite fantasiose virtù che avevano assorbito proprio dalla divinità alla quale erano consacrati. Se Ecate era la dea della magia e dei sortilegi, i ciclamini rendevano immuni da queste stregonerie i luoghi dove fossero stati coltivati. Anzi, erano considerati capaci di guarire dal morso dei serpenti, animale legato al male subdolo dell'inganno. Di contro, nel medioevo, un'altra superstizione metteva in guardia le donne incinte dal calpestare questi fiori e i loro tuberi: avrebbero provocato un aborto. L'ignoranza, si sa, cerca sempre un capro espiatorio, e le piantine selvatiche sembrano fatte a posta per essere vilipeso senza fiatare.

Invece, noi moderni coltiviamo, oppure li acquistiamo dai vivai, i ciclamini a grandi fiori che, pur senza profumo, allietano nelle feste autunnali e invernali le nostre case. Infatti, esistono numerosi incroci che, nella molteplicità dei colori, si addicono a svariate circostanze. Così quelli rosa potrebbero essere regalati a una neomamma, come buon auspicio per la nuova vita. I bianchi, lo suggerisce il colore, rappresentano la semplicità della vita e la tenerezza. Invece i rossi, diversamente dalle rose che simboleggiano la passione, pare che siano il segno di un rapporto difficile, insomma un amore contrastato, seppure durino di più e non costino tanto quanto le rose *baccarat*.

Luigi Granatello



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Aversa è terra di musica.

La costante e qualificata produzione attuale ha nobili origini. Basta fare due nomi: Niccolò Jommelli e Domenico Cimarosa. Ebbene, c'è un compositore che sta raccogliendo questa straordinaria eredità. Luigi Esposito, anche se nato a Roma nel '62, ha vissuto sempre a Parete, importante centro cittadino dell'Agro aversano. È un musicista che, pur essendo protagonista del panorama internazionale, ha sempre mantenuto un rapporto costante con la terra in cui è cresciuto. Le sue composizioni vengono da anni eseguite nelle più prestigiose sale da concerti ed è riconosciuto universalmente come il massimo esperto di Sylvano Bussotti, figura di primissimo piano della musica contemporanea internazionale, un «*artista senza confini*». A lui il musicista di Parete ha dedicato nel 2013 il ponderoso volume *Un male incontenibile*, la prima biografia ufficiale autorizzata dal maestro.

Luigi Esposito è un compositore tra i più apprezzati a livello internazionale, ma è anche un artista visivo, un performer, uno scrittore. Gira veramente il mondo; in questi giorni è ospite del Centro



nazionale di Creazione musicale di Marsiglia, conosciuto come Gmem, per il festival "Just listen!" organizzato da Be Free. Allo Gmem si è tenuto un importantissimo concerto tenuto dalla famosa pianista Hélène Pereira. Un'opera di Luigi Esposito è stata eseguita nel corso del concerto "Axis mundi". Si tratta di un suo pezzo dal titolo *Hacker Sonate*, for virus and piano. Oltre al brano di Esposito sono state eseguite opere di altri compositori contemporanei: John Cage, Philippe Festou, Mayu Hirano, Jean-Claude Risset e Ivan Solano. Ognuno di loro ha dato la sua versione di *axis mundi*, letteralmente «*asse del mondo*». Il maestro così dichiara: «*È fantastico sapere che la mia "Hacker Sonate" è stata interpretata da Hélène Pereira. Si tratta di una formidabile pianista francese che riesce a creare trame poetiche attraverso il suo tocco e la sua brillantezza pianistica. Inoltre, è stato pubblicato un cd, dall'etichetta austriaca col-legno, dal titolo "Axis Mundi", dove oltre a brani di John Cage e di altri importanti autori, è stata inserita anche la mia composizione. Il progetto è della Pereira e di Philippe Festou. È una musica che offre un volto doppio e inscindibile, dall'una e dall'altra umanità, tra memoria e divenire.*»

Luigi Esposito terrà, poi, sabato una masterclass sulla pittura musicale, settore questo in cui è ritenuto un esperto in Italia al Conservatorio Pablo Picasso di Martigues. «*Sono assolutamente onorato – dice – di questo invito. Sono oltre 25 anni che la pratico, e ho potuto approfondire questa pratica, soprattutto durante gli anni di apprendistato con Sylvano Bussotti. Dedicherò a lui, scomparso da poco, quella giornata.*» È un'altra soddisfazione per l'artista le cui composizioni vengono eseguite nelle più prestigiose sale da concerti. Da oltre un ventennio Luigi Esposito, si occupa con vivo interesse della figura di Domenico Cimarosa. Nel 2001 al Festival Internazionale di Venezia fu eseguita in prima mondiale la sua *Frantumazioni*, per flauto, archi e cembalo, scritta dopo il crollo del tetto della casa natale di Cimarosa. Fu poi trasmessa da Rai Radio 3, riproposta al Cimarosa Europe Festival e al Festival di Tokyo.

Maria Beatrice Crisci



SITE CONSERVATOIRE PABLO DE MUSIQUE ET DANSE PICASSO

CONFÉRENCE
PICTOGRAPHIE MUSICALE

SAMEDI 16 OCTOBRE 2021

SITE PABLO PICASSO – SALLE ÉQUINOXE // 10h

COMPOSITEUR ITALIEN LUIGI ESPOSITO

DÉCOUVERTE DE PARTITIONS MUSICALES INTÉGRANT DES ÉLÉMENTS D'ARTS PLASTIQUES

Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio
Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
WhatsApp 389 926 2607
www.otticavolante.com info@otticavolante.com